L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:

(Anno X. – Dal 1.° gennajo al 31 dicembre 1883).

Milano e Italia. - Anno L. 25. - Semestre L. 13. - Trimestre L. 7.

Per la Francia Cent. 50 il numero.

(Le nove precedenti annate in 17 volumi L. 210).

Milano-Roma

Anno X - N. 49 - 9 Dicembre 1883.

Centesimi 50 il numero.

Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, in Milano

Uffici d'abbonamento in Milano

Via Palermo, 3, e Corso Vittorio Emanuele.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE ANNUA PER L'ESTERO

		Anno	sem.	trim
Alessandria d'Egitto. - Tunisi. - Tripoli (la cor.)	L.	37	14	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America sett.	»	33	17	9
America meridionale. - Africa. - China. Giappone. - India	»	36	19	10
Australia	»	40	21	11
Bolivia. - Chili. - Perù.	»	44	23	12



L'arrivo della Reale Famiglia a Roma. (Disegno del signor Dante Paolocci).

Quest'anno molto tardi si è saputo il giorno preciso del ritorno in Roma delle LL. MM.

Un manifesto uscito la sera del 21 scorso avvertiva, che il treno reale sarebbe arrivato alla stazione la mattina seguente alle ore 8.50. Perciò in fretta e furia a notizia volò da una all'altra società, che avevan stabilito di assistere in corpo all'arrivo; e la mattina alle 8.30 le società "Italia e Casa Savoia" con concerto, il Comizio dei Veterani, il Circolo universitario Savoja, il Circolo Vittorio Emanuele, la Palestra ginnastica militare "Principe di Napoli", i cacciatori del Tevere, la Fratellanza artigiana, il Circolo dei parrucchieri e l'Associazione di mutuo soccorso fra il personale della società del Gas erano schierate innanzi alla stazione per acclamare i sovrani.

Alle 8.50 precise il treno entrò sotto la vôlta di cristallo. Si fecero incontro ai Sovrani tutti i ministri, meno l'on. Depretis un poco sofferente della gotta, le dame

della Regina, i segretari generali Pelloux. Costantini, Marazio, Corrcale, Lovito e Vacchelli, il Ministro della R. Casa Visone, il segretario avv. Rattazzi, il generale Cosenz, il presidente della Cassazione, il generale Sacchi, il Prefetto, il ff. di Sindaco ed il comm. Piacidi.

La Famiglia Reale, benchè stanca del viaggio, si mostrò affabilissima con tutti gl' intervenuti e mentre il Re s'intratteneva affabilmente con i Ministri, S. M. la Regina rispondeva ai complimenti del duca Torlonia ed alle riverenze delle sue Dame coi suoi più smabili sorrisi. La sala della stazione, nella quale le LL. MM. s'intrattennero pochi minuti, era così piena di gente, che aveva preso l'aspetto d'una solennità.

Finito il cerimoniale, allorchè la Famiglia Reale comparve sulla soglia della stazione scoppiarono dalla folla pigiata vivissimi applausi.

SETTIMANA POLITICA.

La pace è assicurata: è la lieta novella che l'imperatore Guglielmo ha dato al mondo, dirigendo la parola alla presidenza della Camera prussiana. Il monarca indicò anche la ragione di questa fiducia: ed è il ravvicinamento cordiale sopraggiunto fra la Germania e la Russia. Ne fu messaggiero il signor di Giers, le cui visite frequenti a Berlino e a Friedrichsruhe erano state segnalate. Oggi si aggiunge che siavi probabilità che la Russia possa essere ammessa nell'alleanza delle Potenze centrali.

La pace non è ancora assicurata tra la Francia e la Cina, ma non è del tutto improbabile, giacchè sia l'una che l'altra potenza ne sembrano vogliose, e l'Inghilterra s'adopra caldeggiando in questo intento. La Francia vuol salvare l'onore della bandiera, come fu detto alla Camera nelle prime avvisaglie sulla questione del Tonkino; però, ebbe a confermare il Ferry, la situazione è grave. Lo stesso ministro dichiarò tuttavia che l'ultimo memorandum cinese, di cui non volle ancora presentare il testo, non è una dichiarazione di guerra ma il punto di partenza a nuove trattative che sono in corso. A favorire le quali, i francesi aspettavano prima la presa di Bacninh; ma l'ammiraglio Courbet non ha preso niente; solamente il 17 novembre egli potè dopo undici ore di combattimento e coll'aiuto di due cannoniere spingere un attacco dei cinesi alla sua stazione di Haid-zuong. Il Courbet è rimasto solo alla testa della spedizione, poichè anche il commissario civile Harmand, ad onta dei suoi allori di Huè, è stato richiamato in Europa. L'inazione del Courbet si pretende che sia intesa a favorire le trattative; ma pare piuttosto cagionata dalle crescenti difficoltà.

Per tutt' i casi, l'Inghilterra, la Germania, gli Stati Uniti e la Russia si sono messi d'accordo per mandare una squadra riunita nelle acque della Cina, a fine di proteggere i loro cittadini ove la guerra scoppiasse od anche pel ripetersi di disordini come quelli di Canton.

L'assepa è riuscito a stipulare un accordo cogli armatori inglesi per il Canale di Suez, che potrà essere allargato o raddoppiato. Le tariffe dovranno essere gradualmente ribassate; e l'Inghilterra aver parte uguale nei Consigli e negli impiegati. È ammirabile la sapienza del " grande francese ", come gl'inglesi lo chiamano, che dopo lo scacco così solenne avuto alla Camera dei Comuni seppe conciliarsi l'opinione del commercio britannico, ed arrivare alla felice soluzione di una difficoltà che per un momento parve fin minacciare le relazioni dei due paesi.

In Irlanda il Governo inglese non ha a lottare soltanto contro la Lega che vuole la separazione; ora esso è costretto a frenare anche i proprii amici, i protestanti, gli unionisti, che per ragioni storiche si chiamano *orangisti*, e che predominano sopratutto nella contea d'Ulster. Gli orangisti si sono stancati dell'agitazione dei parecllisti, e s'è sperta una lotta vivace fra i due partiti che degenera in guerra civile. Il governo è costretto a moltiplicare i rigori da tutte le parti; la polizia deve accorrere a Newry, a Wexford, e altrove per impedire che i partiti inasprisi versino il sangue.

Intanto l'assassino della spia Carey, O'Donnel, fu condannato a morte dai giurati di Londra.

Il ministero Depretis ha riconosciuto la forza prevalente della sua maggioranza con le elezioni di varie commissioni che ebbe a fare la Camera. Così i dissidenti non ebbero animo d'appiccare battaglia; e le sedute sono occupate da discorsi pro e contro la legge universitaria. Di favorevoli assolutamente non s'è sentito che il prof. Turbiglio; gli altri oratori sono contrarii del tutto o esprimono grandi riserve. La questione ch'è importante per l'alta coltura del paese, rischia di annegarsi nella politica, ve il Depretis solleva la questione politica per salvare il pericolante collega. Ora si parla di un mezzo termine. Con un ordine del giorno la Camera approverebbe i principii generali della legge, che si pretende siano la libertà d'insegnamento e la autonomia delle università; ma la discussione verrebbe rimandata a dopo i bilanci, per lasciar tempo al ministro di correggerla. Questo si chiama fare ad una legge i funerali di prima classe: e resta a vedere se l'uom. Bacelli se ne contenta. Ciò ch'è venuto a mettere in peggiore aspetto la sua legge, è l'approvazione che incontra in Vaticano, dove credono che la mercè sua si potrebbero aprire delle Università cattoliche come nel Belgio.

Finalmente l'ambasciata italiana presso la Corte di Russia ch'era vacante da sì lungo tempo, ha trovato il suo titolare. Egli è il conte Greppi, che da Madrid passa a Pietroburgo.

Il regime eccezionale in Croazia è cessato il 2 decembre. Il nuovo bano è il conte Khuen-Hedervary, personaggio che sembra ugualmente simpatico agli ungheresi e si croati.

6 Dicembre. *st.*

È APERTA L' ASSOCIAZIONE ALL'

ILLUSTRAZIONE ITALIANA

pel 1884

ai prezzi indicati in testa al giornale.

L'anno venturo sarà segnalato per l'Esposizione Nazionale che avrà luogo a Torino. A questo avvenimento noi dedicheremo, come abbiamo fatto con tanto successo per l'Esposizione Nazionale di Milano, un supplemento speciale, che avrà per titolo:

TORINO

E

l'Esposizione Nazionale del 1884.

Il testo conterrà una descrizione esatta e particolareggiata dell'Esposizione tanto industriale quanto artistica, nonchè degli annessi e connessi. I collaboratori sono scelti fra i più valenti e i più autorevoli nelle industrie e nelle arti. Le incisioni, affidate ad artisti di grido, riproduranno gli edifici e i chiocchi dell'Esposizione, le vedute generali delle gallerie, le singole macchine ed i singoli oggetti esposti più appariscenti, i quadri e le statue, il castello ed il villaggio medioevale: — insomma la parte bella e pittoresca dell'Esposizione.

Si ricevono associazioni a 40 numeri del giornale dell'Esposizione

per italiane **LIRE DIECI.**

Si darà in premio agli associati la GUIDA DI TORINO, un bel volume con carte e piante nel formato delle nostre Guide d'Italia. La Guida uscirà nel mese di Gennaio.

Si ricevono pure associazioni cumulative all' **ILLUSTRAZIONE ITALIANA** (1884) e al **GIORNALE ILLUSTRATO DELL' ESPOSIZIONE (40 numeri)**

per ital. Lire 35 in tutta Italia

franchi 45 per gli Stati dell' Unione postale.

Per l'invio del due Premi aggiungere L. 1. (Estero L. 2).

Anche quest'anno pubblicheremo un numero straordinario di

NATALE

E

CAPO D'ANNO

per corrispondere al grande successo che tal pubblicazione ebbe l'anno scorso nel mondo artistico e nel gran pubblico. Naturalmente il numero di quest'anno sarà affatto nuovo. Il Susanno *ci presenta una graziosissima illustrazione dei mesi, ricavandone il motivo da un fiore per ciascun mese;* Edoardo Dalbono, *con quella fantasia di pennello che lo ha fatto ammirare il Dorè italiano, illustra una fiaba di Cordelia; ci sarà un acquerello di* Edoardo Tofano, *riprodotto dai Paolocci; una doppia pagina dello scultore* Ettore Ximenes, *una di* Mentessi, *ecc. — Nel testo ci saranno lavori inediti di* Giosuè Carducci, Edmondo De Amicis, Alessandro d'Ancona, Paolo Mantegazza, Cordelia, Enrico Castelnuovo, *ecc. In altro numero ne daremo l'indice completo. Questo fascicolo splendidamente illustrato e con una coperta a colori disegnata pure da* Dalbono, *verrà dato*

IN DONO

agli associati dell' Illustrazione Italiana *che rinnoviino, prima della fine del corrente dicembre, l'associazione all'anno 1884. — Preghiamo affrettare le domande onde regolare la tiratura*

CORRIERE.

Eravamo sul finire del 1858. Allora in Firenze ragazzi, quasi bambini come ero io, non avevano ma sentito parlare dell'unità e della libertà d'Italia. Tutt'al più avevano visto i babbi leggere alla sfuggita qualche volume della *Biblioteca civile dell'Italiano* edita dal sor Gaspare Barbera. Ma ora stata loro assegnata nelle scuole la storia della loro città nativa; era stato loro spiegato, con nobile sentimento di orgoglio non municipale ma nazionale, che i nostri antichi erano stati potenti, e come avevano saputo governare la loro patria non s'erano peritati di difenderla contro l'esercito del più gran monarca del mondo. Sapevano benissimo la storia di Pier Capponi e de' capitoli strappati, e sotto le Logge degli Uffizi avevano visto le statue del Ferrucci e di Farinata degli Uberti; sapevano che un bel giorno Cristo era stato dai fiorentini eletto Re della loro repubblica, da que' fiorentini stessi i bisnonni de' quali avevano cretto ed intitolato a Santa Maria del Fiore il bellissimo Duomo, con la cupola del Brunellesco della quale Michelangelo aveva detto

Vado a Roma per darti una sorella,
Più grande la farò, ma non più bella.

Un giorno il babbo mi chiamò e mi disse: — Devi sapere che i fiorentini vogliono fare la facciata del Duomo. Ci si sono già provati i Medici e i Lorenesi e non ci sono riusciti. Ma questo non è rispetto al governo riuscirà ai cittadini riuniti senza distinzione di classi. Si darà tutti un tanto per settimana, anche un soldo — che era 4 centesimi e mezzo della nostra moneta. — Ogni dieci cittadini faranno capo ad un decurione ed ogni dieci decurioni ad un centurione,... lo sono stato onorato dell'incarico di centurione e se tu porterai bene e studierai come hai cominciato ti affiderò un libretto di decurione....

Posso dire di aver cominciato allora a sentirmi addosso la responsabilità di chi esercita un pubblico ufficio. La mattina dopo i miei colleghi nella classe di *Umanità* al Liceo Cicognini, che era nell'antico palazzo del generale Serristori, presumendo di faccia alla chiesa di Santa Croce, m'invidiarono tutti il mio ufficio di decurione, al quale mi dedicai con uno zelo esemplare.

Non tutti i fiorentini, anche più vecchi di me, erano potuti arrivare ad essere decurioni. Ma tutti concorrevano più o meno largamente alle pubbliche offerte per la facciata del Duomo. Se ne parlava da per tutto: le donne non erano meno attive nè meno appassionate degli uomini. Il governo di Leopoldo II era tutto contento credendo che a Firenze avessero trovato da occuparsi altrimenti che nell'aspettare le notizie del Piemonte portate dalla *Gazzetta di Genova*: i liberali erano contenti di aver trovato un nuovo mezzo per dimostrare al popolo che si possono fare delle bellissime cose per iniziativa popolare, e senza bisogno di supplicare il governo.

Intanto gli avvenimenti precipitarono. Vittorio Emanuele disse all' Italia di aver sentito i suoi gridi di dolore; venne la guerra, partirono i volontari; Firenze fece la pacifica rivoluzione del 27 aprile 1859, unica nelle storie per il suo carattere di cortese giovialità; e per qualche mese non si pensò alla facciata. Credo di aver smarrito il mio libretto di decurione in mezzo ai " bollettini straordinari " delle vittorie di Magenta e di Solferino.

Ma l'idea era stata seminata in un buon terreno e prima o poi doveva germogliare e dare il suo frutto. Forse altri farà nell' Illustrazione Italiana la storia artistica dei concorsi per il disegno della facciata: dirà delle lotte fra i fautori del sistema basilicale che, a momenti, commosse gli animi de' fiorentini più di qualunque avvenimento politico e minacciò di rinnovare le fazioni de' guelfi e de' ghibellini, de' piagnoni e degli arrabbiati. Dirà come, secondo la Commissione giudicante nel 1863, l'unico sistema da escludersi affatto fosse il tricuspidale: il quale viceversa fu l'unico sistema accettato dalla Commissione giudicante il secondo concorso nel 1865. Dirà come, finalmente, la Commissione presieduta da Massimo d'Azeglio, suscitando una burrasca tremenda di opposizioni, desse la commissione della facciata all'architetto De Fabris — che è morto senza la soddisfazione di vederla finita — accettando un compromesso, secondo il quale la facciata si doveva compire fino alla cimasa del ballatoio superiore, lasciando impregindicata la questione delle cuspidi.

Il fatto si è che la facciata oggi è arrivata a quel punto e si è scoperta all' ammirazione dei fiorentini, che decideranno con un plebiscito all'antica se la maggioranza vuole le cuspidi o non le vuole. E questo monumento è primissimo fra quanti l'Italia ne ha innalzati in un quarto di secolo, primissimo fra quelli che fanno vibrare la corda del sentimento nazionale. Non ha carattere politico: tutt'altro. Il principe Eugenio di Sa-



ROMA. — LA CONFERENZA DEL VIAGGIATORE ANTINELLI, NELL'AULA DEL LICEO E. VISCONTI. (Disegno del signor Dante Paolocci).

voja Carignano è succeduto al granduca ereditario Ferdinando di Lorena, poi Ferdinando IV granduca *in partibus*, nella carica di presidente onorario del Comitato. Questo granduca e Pio IX fecero le loro offerte cospicue, e Vittorio Emanuele dette centomila lire, delle quali re Umberto ha pagato l'ultima quota. L'imperatrice Eugenia dette 5000 lire, e dettero più o meno principi russi, baronetti inglesi, stranieri d'ogni paese. Ma tant'è: l'opera è quasi finita e una gran parte della somma occorsa l'hanno data le piccole offerte de' fiorentini. Così fu cominciato il Duomo e così sarà terminato dopo sei secoli.

Per troppo il decurione che nel 1858 aveva appena dodici anni, ha ormai rinunziato a strapparsi dalla barba e da'capelli i fili d'argento, per non restare pelato. Ma non è avanito in lui, insieme a tante altre illusioni di gioventù, quel sentimento quasi filiale che i fiorentini provano per il loro Duomo: quel sentimento che, — scommettersi la testa, — ha fatto palpitare all'unisono i loro cuori quando sono cadute le tele dalle quali era nascosto l'incrostamento della facciata, di marmo bianco di Seravezza, di giallo di Siena, di verde di Prato, uniti in armonica compagine di tinte e di linee.

L'ombra del De Fabris, — scusate la frase vecchia! — deve avere esultato al sincero tributo di lode che si è alzato da mille e mille petti per l'autore dell'opera, e per tutti i suoi collaboratori, dai pittori delle lunette e degli scultori delle statue ai più modesti scalpellini di Settignano. Firenze è sempre la città che portò in trionfo una Madonna di Cimabue e chiama ancora via Borgo Allegri, a perpetua memoria del fatto, la strada dove abitava il pittore.

***

Mentre da una parte si edifica, si demolisce dall'altra.

Non mi so immaginare come dovesse essere a Roma il tratto di Corso compreso fra via S. Silvestro e piazza Colonna prima che Alessandro VII, — come rammenta un'iscrizione latina, — lo facesse allargare. Allargato com'era vi passavano, di fianco al palazzo Chigi, tre carrozze di fronte ed alla gente a piedi rimaneva tanto posto quanto precisamente ne occorre per farsi schiacciare. Adesso lavorano in questo tratto il piccone e la martellina dei demolitori ed il Morteo ha trasferito la sua birreria-*restaurant* al piano terreno del palazzo Ruspoli, già Rucellai.

La birreria Morteo tiene un gran posto nella storia aneddotica della capitale d'Italia dal 1870 in poi. Poco dopo l'ingresso degli Italiani in Roma, il signor Morteo, ex-sott'ufficiale dell'esercito, che aveva già aperto una birreria a Napoli, prese in affitto un locale nel tratto fra via S. Claudio e via Caccianove e vi gettò le basi del suo stabilimento che cominciò subito a godere le simpatie del pubblico *buzzurro*, di tutti i nuovi venuti. A poco a poco il locale si ampliò ed il signor Morteo invase pacificamente tutto il pian terreno della casa, compreso il cortile ridotto a bellissima sala ornata di specchi e di dipinti a tempera.

Si entrava nella birreria, — avendo accesso diretto dal Corso soltanto la sala primitiva, — da uno stretto androne, che serviva pure di passaggio agli abitanti de' piani superiori. A sinistra dell'androne c'era una bottega lunga e stretta, divisa in due, ad uso di *bar* o mescita di liquori. In fondo all'androne si apriva una prima sala, poi due altre che corrispondevano in un vicoletto chiuso, cui quattro arbusti piantati in vasi dovevano, durante l'estate, dare l'apparenza di un luogo ameno. A sinistra si scendeva nella sala a specchi e dipinti e da quella in altre due che avevano l'ingresso sulla via San Claudio, dirimpetto al palazzo Marignoli, la cui costruzione minaccia di durare quanto la fabbrica di S. Pietro.

In queste sale si raccoglievano all'ora di colazione e di pranzo, e nelle più tarde ore di notte, uomini politici e mestieranti politici, letterati veri e falsi, corrispondenti di giornali; vi capitavano tutte le celebrità di passaggio per Roma, non che parecchie donne di effimera quanto equivoca celebrità.

Senatori e deputati vi accorrevano appena terminate le sedute; vi ho veduto pranzare il generale Ricotti e l'ammiraglio Saint Bon quando erano ministri e quando non lo erano: lo Spaventa vi ha pranzato per qualche anno inquietandosi ogni qual volta gli friggevano il pesce nel burro e nello strutto. Il senatore Pica, l'autore della legge speciale contro il brigantaggio, vi andava sempre, durante un certo tempo, con la sua signora. Fra i frequentatori più fedeli dello stabilimento bisogna rammentare il professore Pietro Blaserna, facilmente riconoscibile alla sua larga barba rossastra, ed il commendatore Peiroleri, direttore generale dei consolati al ministero degli esteri.

Verso mezzanotte il concorso era grandissimo: il duca di San Donato portava in giro la sua spa e su tutti i divani parlando con i suoi colleghi meridionali la lingua di pulcinella, mentre qualche giornalista ufficioso metteva in piazza le brache del ministero e Celso Moreno spiegava il sistema delle isole Sandwich. In un angolo, un gruppo di ufficiali di marina, riuniti intorno al comandante Cottrau o al comandante Canevaro discettava la questione delle grosse e delle piccole navi. Il comandante De Amezaga compariva, saletava qualcuno e poi se n'andava.

Dopo una prima rappresentazione o dopo una votazione importante a Monte Citorio il tumulto era spaventevole. La sera prima era stato fatto col lapis, sul marmo dei tavolini, il computo de' voti, e chi aveva indovinato trionfava. Ma il baccano indescrivibile era nelle notti di Carnevale dopo i veglioni. Ad una certa ora le signore per bene, capitate a cena in quel pandemonio, fuggivano colle orecchie intronate; e fissavano affastellati sei divani deputati, ciociare, beduini, segretari d'ambasciata, giornalisti *et omnia cetera*. I fumi del vino, il caldo del gas, l'odore dei tartufi saliavano alla testa delle persone più calme e più metodiche di questo mondo. Soli i camerieri di primo rango, Giovanni, Bernardo e pochi altri, rimanevano impassibili, e nel fare i conti non dimenticavano neppure uno dei tanti bicchierini di cognac bevuti dagli avventori.

L'elemento romano a poco a poco s'era acclimatato, ed accanto al redoce garibaldino ed al giornalista radicale sedeva spesso la guardia nobile di Sua Santità, ed il figlio del principe o del ricco mercante di campagna.

Quanti ne sono spariti in dodici anni anche degli avventori di Morteo! Chi è partito da Roma lasciandovi le sue infeme, chi si è dato alla vita morigerata del padre di famiglia, chi è morto. E i morti non sono il minor numero... mi vengono sotto la penna i nomi di Pietro Cossa e del povero Fedele Albanese, una vittima del proprio carattere.

A proposito del Cossa mi rammento che una sera, all'ora del pranzo entrò un signore, che rivoltosi al sig. Morteo domandò che gli insegnasse il professor Cossa.

Un signore che pranzava ad un tavolino vicino al banco alzò la testa dal piatto e domandò:

— In che cosa posso servirla?...

— Scusi... ma non era lei quello che mi hanno detto... mi pare.

— Allora sarà mio fratello, questo qui accanto...

— Neppure...

— Allora sarà l'autore del *Nerone*.

— Precisamente.

— Ripassi verso mezzanotte — interruppe il signor Morteo — Pietro Cossa pranza alla trattoria del *Melone* e viene qui soltanto la sera....

I due omonimi del poeta romano erano i due fratelli che insegnano chimica ed economia all'Università di Pavia. Ma quel buon signore che non li conosceva andò via credendo d'essere stato vittima d'una burletta.

Il nuovo locale della birreria Morteo sarà forse più bello del vecchio. Ma occorreranno altri dieci anni prima che una nuova tradizione si formi. Ed i buoni provinciali, che si imaginano di conoscere Roma *intus et in cute* perchè leggono qualche giornale della capitale ed erano avvezzi a considerare la birreria Morteo come una succursale di Montecitorio, saranno sorpresi rabbiati con il senatore Valerio Trocchi, assessore dell'edilizia, che si è finalmente deciso ad ordinare il decretato allargamento del Corso.

Non si può contentare tutti in questo mondo.

Ciceo e Cola.

— *Nuovo projettile contro le corazzate.* Scrivono da Berlino che lo stabilimento Krupp si è preoccupato un brevetto importante, che farà una certa sensazione nelle alte sfere militari: quello di un projettile da cannone, il quale con tutta sicurezza potrà agire e recar gravissimi danni alle corazzate. Sino ad ora, le palle da cannone che vouivano lanciate contro le corazzate sotto acqua, molte volte non avevano alcun effetto, perchè, terminando esse in punta, quando colpivano la corazza, scivolavano a destra e a sinistra: secondo il nuovo ritrovato, la punta della palla, appena toccata la corazza, si sperzerebbe, e lascierebbe per conseguenza alla palla tutta l'efficacia della sua veemenza. La nuova punta non è più parte integrante della palla, ma viene solo unita ad essa: è di legno o di leggera lamina di ferro o di ottone, e viene riempita d'olio. Gli esperimenti fatti allo stabilimento diedero i migliori risultati.

— Il premio stabilito dal Ministero della guerra al miglior trattato di scherma, fu conferito a quello del signor Massimiliano Parise di Napoli, che perciò verrà adottato in tutto l'esercito italiano.

— Quel bellissimo libro del Tissandier ch'è intitolato: *Le Ricreazioni scientifiche* e che ha anche in Italia un sì grande successo, ha ora avuto l'alto onore d'essere premiato dall'Accademia francese. Nella relazione di C. Doucet gli sono dedicate queste parole: "Questo libro, che innanzi tutto vuol istruire divertendo, si compone di sei capitoli, nei quali si trovano riuniti ed esposti con elegante chiarezza una quantità di fatti scelti fra i più curiosi della fisica, della chimica, delle scienze naturali, perfino delle matematiche. Opere simili giovano a sviluppare e a soddisfare il gusto crescente del pubblico per le conquisto della scienza."

DUE CARATTERI STORICI

I

Vittoria Colonna.

Io quel vasto serbatoio di virtù e di delitti che fu il cinquecento italiano, due stranieri hanno immerso recentemente la dotta mano, e ne hanno tratto due pagine palpitanti di dramma e di verità.

Un tedesco e un francese, il primo già vecchio e autorevole per numerose pubblicazioni di studi italiani, il secondo giovane di vigorosa promessa e che porta un nome illustre nelle storiche discipline, si sono posti con lodevole emulazione a frugare i nostri documenti e a vagliare i cronisti nostri di quel secolo meraviglioso. E volesse il cielo che fosse questa l'unica emulazione, di cui l'Italia si sapesse oggetto fra i rappresentanti di due popoli così colti! Il francese, conseguente forse all'indole nazionale, tratteggiò una biografia cupa e sanguinosa, intorno a cui si svolge una delle più lamentevoli pagine del poter temporale [1]. Il tedesco, innamorato forse di più sereni ideali, cercò il suo argomento ad uno dei tipi più elevati, più soavi, più complessi della donna italiana [2]. Il francese è tutto dramma, il tedesco è tutto indagine e analisi. Entrambi gettano luce viva e nuova sui personaggi e sui casi; entrambi attingono alle fonti più originali e più sicure; entrambi cercano il vero e giovano a pensare, col fascino del racconto o della riflessione.

Intorno a Vittoria Colonna s'è scritto ormai tanto da italiani e da stranieri, che non parrebbe facile trovare argomento di fatti e pensieri nuovi. Pure il Reumont è riuscito; sicchè la sua biografia di questa regina delle gentildonne italiane può dirsi una delle più complete, se non addirittura la più completa che si conosca.

Forse questo risultato è dovuto al metodo, con cui l'illustre autore procede. Egli non dimentica che la fisonomia d'un personaggio storico trae la sua luce dal contorno dei tempi, dei costumi, delle arti, delle quistioni fra cui visse e lottò. Ad ogni incidente, ad ogni pagina della carriera letteraria o religiosa o politica di Vittoria Colonna, il Reumont tratteggia, alla vasta coltura che gli è familiare, l'indole delle idee, delle relazioni, dei problemi del tempo; esamina l'atmosfera sociale in cui vive il protagonista, il carattere de' suoi amici, de' suoi avversari; introduce il lettore, colla scorta di documenti o di sicure preparazioni storiche, nell'ambiente domestico o pubblico o intellettuale dove intende seguire e studiare il suo personaggio.

Così non v'è pericolo che il ritratto si divida dal quadro, che la biografia si scompagni dalla storia, che la persona assuma, per l'oblio dei fatti estrinseci e contemporanei, aspetto maggiore o minore o divarso dal vero.

Colla scorta di siffatto metodo, Vittoria Colonna appare veramente quella che fu: una donna di elette ingegno, di animo alto e dolce, appassionata per l'arte e per la coltura, religiosa senza ostentazione e senza fanatismo, in nessuna cosa inferiore al tempo suo, ma in nessuna anche destinata alle previsioni del genio.

L'alta prosapia di cui era ornamento e la grande situazione militare e politica dello sposo che s'era dato, contribuivano colle altre sue qualità personali a crearle in Italia una riputazione universale, una specie di preminenza civile che la rendeva l'idolo delle maggiori personalità del suo tempo, e la mescolava a tutte le questioni, a tutti gli affari di un'epoca così turbolenta.

In letteratura, i suoi amici erano il Bembo, il Molza, Paolo Giovio, Bernardo Tasso, il Trissino, Baldassar Castiglione; nell'arte, inspirava Michelangelo e ne era inspirata; trattava le questioni religiose con Pier Martire Vermigli e col celebre Bernardino Ochino; scriveva di politica ai generali, ai principi, ai cardinali; Carlo V, quando fu in Roma, due sole sigore onorò d'una visita sua: Giovanna d'Aragona e lei.

Con tutto ciò, l'indole della donna è rimasta letteraria e domestica; e la sua intimità colle Corti e coi grandi personaggi non valse a darle, nelle cose politiche, nè opportunità di messe, nè altezza di concepimenti.

Forse le nozze l'unirc da una famiglia predominante per potenza e per ricchezza, ma avvinta, per fatalità di tradizioni e d'interessi, al carro delle grandezze imperiali. Dacchè Sciarra Colonna aveva schiaffeggiato un Papa, parve che la politica della famiglia avesse subito la tirannia di quel precedente. Vittoria

---

[1] *Le cardinal Carlo Carafa* (1519-1561), studio sur le pontificat de Paul IV, par GEORGE DEBUY. — Paris, libraire Hachette et C.

[2] ALFRED REUMONT. *Vittoria Colonna*, vita, fede e poesia nel secolo decimosesto. Versione di *Giuseppe Müller* ed *Ermanno Ferrero*, con aggiunte dell'autore. — Torino, Loescher, 1883.

Colonna succhiò col latte l'indole ghibellina. Il padre, lo zio, lo sposo, il cognato erano o sarebbero stati generali dell'imperatore. Quella fu l'unica via, l'unico lume che guidasse i pasei politici di Vittoria. Non vide più in là, ed è giusto dire che in là pochi altri vedevano, e che a pochissimi fu dato, e allora e assai dopo, di comprendere, sotto una lotta di supremazie feudali o ieratiche, una lotta di nazione o di libertà.

Magnanima per istinto, non esitò a raccomandare l'infelice Filippo Strozzi, malgrado che della parte imperiale fosse vigoroso avversario. Però anche del Maramaldo s'interessa, e scrive al principe d'Orange in favore di queste avventuriere, a suoi occhi meritevole di elogio perchè uccideva e saccheggiava colla bandiera dell'imperatore Carlo V.

E più celebre è l'altra sua lettera, di cui Paolo Giovio ci dice il sunto, scritta al marito lontano, il marchese di Pescara, quando si buccinò per l'Italia ch'egli stava per entrare nella congiura del cancellier Morone.

Osserva a ragione l'illustre Gino Capponi, che in quella occasione "la miglior figlia d'Italia, Vittoria Colonna, trattenne il proprio consorte dall'inalberare la bandiera italiana". È una riflessione melanconica, che non poteva percorrere l'animo se non di un patriota italiano. I patrioti tedeschi, dal Müller al Rehmont, approvano interamente la lettera di Vittoria, e lo sforzo loro è di riabilitare la condotta del marchese di Pescara, su cui gli storici italiani e la coscienza nazionale hanno gettato il lungo rimprovero di una fortunata perfidia.

Nè à qui l'occasione opportuna di ravvivare una polemica storica su cui forse i documenti raccolti non hanno ancor data una serena sentenza. Certo, come consiglio di donna amante a marito, quello di Vittoria Colonna non poteva essere più ragionevole. Nessuna felicità maggiore poteva essa attendere per sè od augurare per lui dalla corona reale che i congiurati gli avevano offerta. Meglio che re di Napoli, in forza di compromessi resi dai tempi mutabili troppo e troppo facilmente revocabili, il Pescara doveva preferire d'essere il più riconsto guerriero d'Italia e lo sposo della prima gentildonna italiana. E forse questo pensiero, in un inconscio ma giusto apprezzamento di sè, non avrà mancato di aleggiare sommessamente, tra frase e frase, nella lettera di Vittoria Colonna.

È dubbio ad ogni modo che questo consiglio epistolare sia giunto al marchese di Pescara o che abbia influito a dirigerne la condotta. E per conto nostro non crediamo che fosse uomo da mutare importanti risoluzioni prese in un argomento politico, per gli siti ideali che la lettera di sua moglie avesse potuto far brillare innanzi all'animo suo.

Si può giustificare, collo spirito dei tempi, la ripugnanza che Vittoria provava al pensiero di *tradire* Carlo V, da cui essa riceveva lettere così gentili e così confidenti. Si può ammettere che, ignorata ogni politica nazionale, la figlia del Colonna ponesse con egual peso sulla bilancia la tradizione della sua famiglia e l'indipendenza del suo paese. Ma ad un uomo di cui alta situazione come il Pescara non mancavano mezzi di salvare nello stesso tempo la sua riputazione di gentiluomo e il suo dovere di primate italiano. Oggidì, un ufficiale che deponesse la sua spada per non combattere contro la sua patria, potrebbe con perfetta onorateza offrirle quella stessa spada a difesa. Nè parve traditore Guglielmo Pepe, quando nel 1848 staccò un manipolo di prodi dall'esercito che il suo Re gli aveva affidato, e lo condusse, contro gli ordini di questo Re, a servizio della causa nazionale che manteneva in Venezia il vessillo della resistenza. Non tutti i tempi risolvono allo stesso modo i quesiti che toccano l'onor personale e il vincolo delle promesse. Ma in tutti i tempi dovrebb' essere data ad un uomo di cuore la possibilità di mettere d'accordo i doveri dell'individuo verso l'individuo coi doveri del cittadino verso il paese.

L'episodio più simpatico dell'anima di Vittoria Colonna è certamente quell'amore di Michelangelo, che formò il sublime conforto degli ultimi anni di entrambi.

È a noi piace lo scorgere come, in una società già corrotta dalle invasioni straniere, in un secolo logorato dallo scetticismo e dal gaudio, a pochi anni di lontananza da Lucrezia Borgia e da Giovanna di Napoli, la più gentile e la più prepotente delle umane passioni si manifesti sotto una forma così discreta, ma nel tempo stesso così viva e reale, fra due persone poste, per intelletto e per virtù, sul più alto gradino della società contemporanea.

Vittoria Colonna aveva certamente amato il marchese di Pescara. La donna savia e forte aveva subito il fascino del soldato elegante, valoroso, pieno d'ingegno, di nobiltà e d'orgoglio. Non erano i difetti suoi, l'alterigia, l'incostanza, la crudeltà, di quelli che, anche conosciuti più tardi, possano rompere, una volta nato, l'amor femminile. Non sappiamo quale autore abbia scritto: *ceux que les femmes font pleurer le plus facilement ce sont ceux qui se font le plus craindre des hommes.*

Quando il marchese di Pescara morì, la moglie, che s'era mossa all'annuncio della sua malattia, non potè giungere in tempo da raccoglierne l'estremo respiro. Ne fu desolata; e certo l'onorò lungamente di quel pianto solitario, che è il doloroso tributo dei cuori afflitti da vedovanza, e presso cui i felici passano senza aver l'aria di comprenderne l'amarezza.

Però il Pescara era morto nel 1525 e nel 1538 Vittoria Colonna era ancor viva. Tredici anni possono passare come un soffio, e possono essere interminabili; bastano però sempre a segnare confini e distacchi nel cammino della vita; bastano a creare situazioni nuove e diverse, non avvertite forse quando cominciano, invaso combattute e deplorate quando si sono radicate nei fatti. La marchesa di Pescara era donna di troppo alta virtù perchè si moti dell'animo suo non sapesse opporre un'uguaglianza di manifestazioni esterne, che non permettevano d'indagarli. Nessuno seppe quanto sia durata la parabola dell'affetto di Vittoria Colonna. Il Reumont inclina a crederne che sia stata breve e che la gentildonna avesse conosciute ben presto «la solitudine del cuore.» Lo argomenta dalla troppo grave dissonanza morale che v'era tra i due coniugi, dalla troppa abitudine di lontananza fra loro, dalla mancanza di quel vincolo sacro e potente che è la prole. Ad ogni modo, nel 1838 Vittoria Colonna conobbe Michelangelo, e il suo cuore, se era già solitario, accolse un sentimento forte e durevole.

Il grande artista aveva già sessant'anni, quando s'incontrò a Roma colla celebre donna; essa ne aveva quarantotto. Pure a nessuno parve nè ridicolo nè sconveniente il legame d'affetto che si annodò fra quei due cuori eletti. Lo scetticismo si aprì, riverente, dinanzi a quella nobile coppia, che i tempi e le circostanze avevano disgiunto, ma che trovava, nell'alta purezza del sentimento, la forza di una confessione altera e di un esclusivismo accettato.

Nè questo sentimento cercava appiattarsi sotto un'ipocrisia di frase o di nome. Era, e lo chiamavano "amore." Ascanio Condivi scrisse intorno a ciò: "Michelangelo amò la marchesana di Pescara, del cui divino spirito era innamorato; essendo all'incontro da lei amato svisceratamente; della quale ancor tiene molte lettere, d'onesto e dolcissimo amore ripiene, e quali di sul petto uscir solevano; avendo egli altresì scritto a lei più e più sonetti, pieni d'ingegno e dolce desiderio. Essa più volte si mosse da Viterbo e d'altri luoghi... ed a Roma se ne venne, non mossa da altra cagione se non di veder Michelangelo."

Queste lettere, così ripiene *d'onesto e dolcissimo amore*, si capisce che non devono essere state da Michelangelo legate alla curiosità degli eredi; ne rimasero però abbastanza da far comprendere la delicatezza di una passione, che dettava a Vittoria simili frasi: "I vostri amici stimano ancor più la vostra indole che le opere vostre, mentre quelli, i quali non vi conoscono, pregiano massimamente ciò che è meno perfetto, vale a dire i lavori delle vostre mani."

Certo, era tutta e interamente psicologica questa corrispondenza d'affetto; nè potevano permettersi diversa le condizioni personali e sociali dei due innamorati. Però siamo ben lungi così dall'arida e dottrinaria forma dell'amore sedicente platonico, che vorrebbe dare ad un falso sentimento le sparenze di un sentimento vero, come dalle smancerie di ostentazione convenzionale che nei secoli successivi crearono i *cavalieri serventi*. L'amore era ideale, ma era umano. Non si disturpava colle sensualità, ma non mentiva all'essenza caratteristica e provvidenziale del sentimento. E quando l'amata gentildonna morì, Michelangelo sentantenne e non d'altro si doleva, se non che quando l'andò a vedere nel passar di questa vita, non così le baciò la fronte e la faccia, come baciò la mano."

R. BONFADINI.

LA CONFERENZA DI ANTONELLI.

Cinque anni fa, quando la Roma elegante apprese fra una partita e l'altra che il conte Pietro Antonelli erasi imbarcato per andare allo Scioa colle viste di fare l'esploratore dei deserti africani, emise un oh di meraviglia generale. Il conte Pietro s'era segnalato fino allora per amore della vita più spensierata: e nessuno s'immaginava di trovare in lui la stoffa d'un Miani, d'un Mattanczi, d'un Gessi o d'un Antinori.

Eppure il conte Antonelli nelle intime relazioni strette col venerando Orazio Antinori, aveva accarezzato l'perdito disegno di fissar lui una strada commerciale fra Assab, il nostro possedimento sul Mar Rosso, e lo Scioa, soggetto al Re Menelik, nostro amico. L'impresa, già vagheggiata da altri, era oltremodo difficile, perchè dovevansi attraversare i possedimenti di Sultani avversi affatto ai bianchi e di altri Stati tributari, che guardano le imprese pacifiche degli Europei sempre con occhio sospettoso.

Il giovane patrizio romano non si sgomentò. Pieno di fiducia, partì per Assab nei primi di quest'anno, collo scopo preciso di amicarsi il truce popolo dei Danakil, che non avevano mai concesso il transito sulle loro terre agli Europei, e insieme di conchiudere un vero trattato di amicizia e di commercio col Re delle Scioa.

Ad Assab, sul punto di partire, l'Antonelli apprese la morte del marchese Antinori avvenuta nella stazione di Let-Marefià, e per un momento gli parve compromessa la buona riuscita del suo disegno; pure, rifattosi coraggio e fidando nelle amicizie che la condotta dell'Antinori aveva in quelle regioni procurate agli italiani, partì accompagnato per un bel tratto dal nostro rappresentante commendatore Pestalozza, che volle essere presente alla cerimonia delle "scambio del sangue" col Sultano di Rhaita, prescelto fra i sultani amici nostri, a servire quasi da egida all'Antonelli presso il Sultano dell'Aussa. Questa cerimonia del sangue è curiosissima: si scanna un bue e col sangue di questo i contraenti si tingono la fronte dichiarandosi a vicenda amici e fratelli.

Nel prossimo bollettino, che pubblicherà la Società geografica romana, i lettori, curiosi delle particolarità di quel viaggio, li troveranno tutti.

Nella perigliosa andata, l'Antonelli con una carovana di cento uomini, sessanta cammelli e quattro muli impiegò 127 giorni, la metà dei quali s'impiegarono in trattative. Al ritorno, soli ventisette giorni furono sufficienti.

Buona idea del conte Antonelli fu di ricondurre con sè i due giovani Galla nominati Danali e Naccari, che assistettero con pietà figliale il marchese Antinori e che da lui, naturalista egregio, appresero l'arte di impagliare gli animali, a servigio della curiosità e della scienza. Questi due giovani africani assistevano alla conferenza tenuta dall'Antonelli a Roma, stando seduti ai lati di lui nel loro vestiario che si compone d'un fazzoletto bianco, annodato sulla testa, d'un manto di lana bianca e rossa che ne avvolge il corpo, d'una giubba di broccato, che scende loro sulle ginocchia e di un camiciotto di mussolina bianca, che arriva ai piedi. Danali stringeva un bastone di corno, ritorto come quello dei pastori, sul quale s'erano infisse delle bollette di ottone a mo' di anelli. — Dietro la tribuna dell'oratore erano disposti parte degli oggetti formanti la collezione dell'Antinori e che l'Antonelli ha portato in Roma. Gli altri erano rachitini entro apposite vetrine, lungo la parete di fondo della sala. Oltre la rastrelliera con undici lance di buon lavoro e di forme variate, attirava l'attenzione generale le coperte in pelo di cammello, i mantelli di pelli di leopardo e di jena, sei enormi denti di elefanti, — regalo del re Menelik. — Quei denti, alti quanto un uomo in piedi, erano ancora ricoperti della guaina, formata di pelle di montone, con la quale hanno l'abitudine d'involgerli gli africani per preservarli da possibili intaccature, che potrebbero deprezzarli. Nelle vetrine si ammiravano i più curiosi e variati oggetti: molto successo hanno avuto due pitture, rappresentanti scene di caccia, eseguite da un artista scioano. Pareva una riproduzione moderna delle pitture, che ornano le più antiche sepolture etrusche. A completare, queste opere d'arte africana, c'era un braccialetto, del quale diamo il disegno, donato da Walde Tzadek, un ministro del re Menelik, ad un certo Umberto per avere ucciso un grosso elefante, la cui morte veniva appunto illustrata in una delle due pitture ricordate. — Il nostro collaboratore artistico Paolocci, nel rappresentare la scena della memorabile conferenza dell'Antonelli, non ha dimenticato di accennare colla sua matita a questa specie di museo, non ultimo oggetto della curiosità del pubblico scettissimo che vi assisteva. In altro numero egli ci darà pure il ritratto del simpatico viaggiatore africano e dei suoi due moretti.



Braccialetto regalato al Re Umberto da Walde Tzadek.



Il San Luca a Firenze. (Disegno del signor Alberto Fabbi).



Il chiostro di San Martino a Napoli. (Disegno del signor A. Della Valle).

L'ESPOSIZIONE DI ROMA

RESOCONTO FINALE.

Il Comitato esecutivo della prima Esposizione internazionale di Belle arti che ebbe luogo in Roma ha pubblicato la sua relazione finale, firmata dall'architetto Azzurri, presidente, e dallo scultore e deputato Ettore Ferrari, come segretario.

Il Comitato guarda indietro l'opera sua, e ne è completamente soddisfatto.

Noi toglieremo dalla relazione parecchi dettagli interessanti.

Ecco il numero delle opere che figurarono alla mostra:

Quadri	463
Acquerelli	262
Sculture	562
Opere di architettura	41
	1328

L'Arte industriale ebbe inoltre 352 espositori.

Con ciò l'Esposizione di Torino del 1880 fu superata di 605 opere di pittura, di 219 di scultura e di 159 espositori in arte applicata. La relazione dimentica di dirci quanti forsero gli stranieri in questa Esposizione che s'è chiamata internazionale, e quanti i lavori di arte retrospettiva, mentre l'Esposizione di Torino non era che nazionale e contemporanea. Nel fare confronti di cifre occorre indicare tutti gli elementi, affinchè il conto torni.

Ecco ora una nota degli acquisti fatti:

	Quadri		Statue	
LL. MM. il Re e la Regina	3 per L.	46,000		
Ministero Istruzione pubblica	20 »	210,000	8 per L.	75,500
Comune	3 »	54,000	3 »	16,000
Società amatori belle arti	4 »	6,950	3 »	2,800
S. A. Ismail pascià	12 »	40,000	1 »	2,000
Privati	62 »	182,500	29 »	49,000
Lotteria	38 »	18,950	7 »	9,870
	N. 127	L. 544,950	51	L. 147,670

Oggetti d'Arte industriale venduti ai privati per . » 370,838

Sono in tutto un milione di lire, più 67 mila e 928; raddoppiando così il successo dell'Esposizione di Torino, dove gli acquisti ragguinsero L. 511,045. Il Comitato osserva pure che all'Esposizione internazionale di Monaco (Baviera) dell'anno in corso si è venduto per L. 830,000, delle quali 94,000 di opere italiane.

Non sappiamo perchè la relazione non ricordi la creazione della Galleria nazionale d'arte moderna, grazie alla quale si potè verificare un numero così ragguardevole di acquisti.

Il numero dei visitatori, in cinque mesi e dieci giorni, fu di 176,857, dei quali soli 128,483 a pagamento; tutti gli altri gratuiti. Qui il Comitato si dimentica di far confronti con le altre esposizioni; e non gli tornerebbero troppo favorevoli. Giacchè alla citata Esposizione di Torino, che durò altrettanto, i biglietti paganti furono il doppio: cioè, 265,307.

Un'altra lacuna è quella del bilancio; non si vede quante furono le entrate e quante le spese. Il Comitato esprime il suo dispiacere per non essere riuscito a tenere l'Esposizione d'Arte Antica, per la difficoltà di avere un locale adatto e di ottenere dai possessori le località desiderate.

La relazione ricorda infine che le Esposizioni circolanti regionali non sono punto eliminate da quella stabile di Roma: stabile vuol dire semplicemente che Roma "a periodo stabilito invita nel suo stabile edificio artistico l'arte nazionale e la straniera per studiarne i confronti." Perciò ci sorprende non vedere indicati, neppure numericamente, quali siano stati i confronti in questo primo anno. È troppo evidente la cura del Comitato di dire solo ciò che riesce gradito; ma al giorno d'oggi il pubblico vuol sapere tutto, anche ciò che è meno lusinghiero, ma che è utile e che può ammaestrare per l'avvenire.

Chiudiamo anche noi con l'annunzio che nel 1885 si terrà a Venezia la 5.ª esposizione circolante, ed a questa farà seguito nel 1886-87 la seconda Esposizione internazionale di Roma.

IL SAN LUCA A FIRENZE.

Se ve ne dovessi dire il perchè non lo saprei, ma è un fatto che fino dall'anno 1300 i pittori, almeno a Firenze, dichiaravano di "avere lo Beato Messere Sancto Luca Evangelista per nostro spetiale advocato dinanzi alla Maestà Divina", tanto che fin da cotesta epoca si costituivano in compagnia per solennizzare, religiosamente s'intende, cotesto santo. Così si rileva dagli antichi statuti di cotesta compagnia, alla quale hanno in vari tempi appartenuto gli artisti più insigni di Firenze, cominciando da Giovanni Angelico e venendo fino ai nostri tempi, in cui, benchè ridotta a pochissimi ascritti, esiste sempre e sempre possiede una splendida cappella detta la *Cappella dei Pittori*, situata nel chiostro della SS. Annunziata.

Coll'andar del tempo, quando i pittori fiorentini divennero famosi anche per le gaie riunioni, per quei desinari smeuiesimi pieni di spettacolose sorprese, in cui lo spirito più fino e più arguto era messo a partito per cercare attrazioni novità, anche San Luca ebbe offerte profane d'allegria e di contentezza. Nelle famose osterie che fin da' tempi antichissimi esistevano in Firenze e sui nostri superbi colli, sui poggetti del-l'Impruneta, dove si teneva in que'giorni la celebre fiera, i pittori solennizzavano il loro protettore con succulenti desinari e con merende improvvisate. E l'uso continuò fin quasi ai nostri tempi; ma poi scomparve insieme a tant'altre tradizionali costumanze e gli artisti fiorentini, un giorno tanto piacevoli e burloni, divennero la gente più seria e più ritirata che si fosse mai immaginato.

Però non vari anni che l'antico spirito e il buon umore messo in riposo si sono risvegliati per immaginare e comporre le cose più belle, più gentili, più gaie, più quali di sentimento dell'arte, la carità, il divertimento si sono capricciosamente, ma sempre utilmente e lodevolmente, accoppiati. Da vari anni gli artisti fiorentini riuniti al Circolo artistico formano una famiglia varia per nascita, per carattere, per opinioni, ma una famiglia piena di ricordi e d'armonia, che di tanto in tanto fa parlar di sè con immaginose creazioni più presto fatte che pensate. Fu così che in breve tempo si son vedute le feste carnevalesche, l'esposizione umoristica, l'incanto per gl'inondati, la splendida pentolaccia, il centenario di Raffaello, i desinari artistici, ed ora, mentre si sta lavorando pei superstiti di Casamicciola, s'è visto anche ritornare in vita il tradizionale pranzo di San Luca. — Un pranzo amenissimo, una riunione delle più belle e della più gaie che mai si potessero immaginare, una cosina ideata lì per lì che riuscì nel modo più completo a nascondere, sotto le apparenze d'una chiassata, l'ufficialità di un saluto e di un complimento ad artisti benemeriti e vittoriosi.

Alberto Fabbi, il giovane pittore del quale i lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA debbono aver già apprezzati anche i talenti di disegnatore brillante e fantastico, ha dato un'idea generale, ha concentrato nel suo disegno le fasi principali, i punti più salienti, i tipi più spiccanti di quella giocondà festa d'artisti.

La riunione fu fatta all'albergo del Parlamento, in un magnifico salone conosciuto già.... alla politica seria, ma che porta tutt'all'intorno i ritratti degli uomini più illustri nella storia del risorgimento italiano, che vide raccolti per varj anni dinanzi alla tavola le individualità più ragguardevoli della Camera. Fu un contrasto de' più curiosi, de' più singolari e che spiccò maggiormente quando, riuniti tutti dinanzi alla mensa, si vide lentamente svolgersi dall'alto dell'orchestra un immenso lenzuolo di carta sul quale era dipinta una strana e fantastica figura d'un San Luca qualunque convertito da Evangelista in un francescano scalzo lungo e secco come la fame, angoloso, smunto, di color terreo e coi contorni duri duri come quelli d'una rozza pittura bizantina. Sotto c'era un'iscrizione in una lingua inqualificabile, e all'intorno, come un nembo di volanti cherubini, spiccavano sul fondo azzurro caricature aliate di molti fra i commensali. Quando la fantastica pittura fu tutta svolta, l'ilarità scoppiò piena e clamorosa da tutte le parti: fu un gridare, un applaudire, un ridere diabolico, senza fine, e che fece anche nascer la voglia di discorrere come chi dicesse prima del tempo. Barabino salutò Vinea, Vinea salutò Barabino, Diego Martelli, critico d'arte, lesse de'versi, Igino Supino ne disse altri e poi.... il silenzio fu ristabilito dall'arrivo delle fumanti pietanze. Ed il silenzio non fu turbato che dall'arrivo di commensali in ritardo, o di amici che venivano per il caffè; ma poi ripresero i brindisi, e se si dovessero ricordar tutti vatti'a pesca. Certo l'ambiente favorì l'espansione dello spirito, e Supino, un pittore pisano tutto brio, dette la stura col mettere in campo anche le modelle come modestamente benemerite dell'arte.

Fabbi ha rappresentato la allegra tavolata, il colossale San Luca, Supino brindante e la figura, dice lui, colossale d'un altro amico.... comune che ebbe occasione di salutare e ricordare in un brindisi i principali artisti che in quest'occasione si credeva di festeggiare, come Barabino e Ussi che uscirono dalla Commissione permanente, Vinea trionfatore all'esposizione di Baglino, Zocchi e Rivalta vincitori de'concorsi pe'monumenti a Vittorio Emanuele a Firenze a Livorno.

Seguitò poi il diluvio di brindisi d'ogni genere, fino a che dopo tre o quattr'ore si credette bene di dare il segnale della partenza.

San Luca, protettore e ispiratore della riunione, non poteva esser lasciato là in abbandono. Bisognava portarlo al Circolo e.... dopo tanti festeggiamenti l'avvoltolarlo modestamente come un salame non parve cosa all'altezza della situazione.

Fosco Trieca pittore ebbe una ispirazione subitanea. Girò le sale dell'albergo e non si fermò fino a che non vide in un angolo oscuro la lunga partica coronata dalla spazzola da spolverare. Un momento dopo San Luca era issato a guisa di stendardo sulla partica, e dietro al portabandiera si formava un lungo stuolo.... processionale che s'avviò verso il Circolo. I fiammiferi fecero l'effetto dei torcetti accesi e non è da ridirsi il curioso spettacolo, che fece soffermare lungo tutto il cammino la gente che passeggiava. La luce dei fiammiferi irradiava il San Luca e faceva riconoscere i pittori più noti e più famosi di Firenze.

Quando il curioso corteggio giunse al Circolo le finestre di questo s'illuminarono cogli stessi fiammiferi, poi nel Salone il San Luca fu appeso in alto e attorno a lui cominciarono danze.... d'ogni genere, umoristiche processioni e scene indescrivibili.

Pianoforti, chitarre, mandolini unirono il loro suono alle grida d'ogni genere, ai canti sacro-profani, poi s'improvvisò una serie di trionfi, e gli armi della festa, afferrati dalle braccia più vigorose, venivano portati sulle spalle più robuste in giro per le sale del Circolo fra gli applausi e le grida. I trionfi di Barabino, di Gordigiani e di altri noti per valore artistico e per peso specifico, costarono anche dei successivi dolori di.... spalle.

La chiassata non finì che alle scocco della mezzanotte.

Alberto Fabbi ha voluto completare la sua illustrazione con una raccoltina di ritratti..... dei festeggiati, ed io non posso liberarmi da una breve illustrazioncella anche di questi.

Niccolò Barabino è genovese di nascita, fiorentino per dimora. È uno de'più insigni pittori italiani, autore di molti quadri e di splendidissimi affreschi che adornano specialmente i palagi della sua Genova. Sotto un aspetto di serietà, è il più caro e più giocondo animo che si possa immaginare. Faceva parte della Commissione permanente di belle arti per il voto degli artisti italiani, ma si dimise. Ora egli ha eseguiti i cartoni per i musaici della porta di S. Maria del Fiore.

Francesco Vinea è il pittore di moda, un artista nel quale l'attività, il sapere e la fortuna si sono trovati d'accordo per innalzarlo. Il suo studio è un museo splendido, una preziosa raccolta d'oggetti d'arte e di fantasia, di tutti i tempi e di tutti i paesi. Egli è giovane, allegro, burlone, un carissimo e simpaticissimo tipo.

Michele Gordigiani è un celebre pittore e soprattutto un ritrattista di fama mondiale che ha visto passare nel suo studio qualche dozzina di sovrani, desiderosi di esser da lui affigiati. Il suo aspetto imponente e severo non gl'impedì di esser un de'più matti festeggiatori di San Luca.

Emilio Zocchi, dalla barba e dai capelli lunghi ed arruffati, è il vincitore del concorso per il monumento che Firenze erige a Vittorio Emanuele. È scultore assai valente, di una attività e di una costanza di propositi infinita, tanto che ha saputo da sè stesso crearsi una brillante posizione. È padre fortunato di una tribù di bei figliuoli e di opere d'arte pregevolissime.

Telemaco Signorini è pittore pieno di spontaneità e di carattere, è un realista che riesce sempre a interessare e che non urta il gusto di nessuno co' suoi quadri, oggetto sempre di meritate lodi. Come complemento, c'è da dire che il Signorini è anche poeta, scrittore d'arte, inglese per modi e per simpatie, e ferocissimo giuocatore di scopa.

Leopoldo Cipriani, pittore, incisore, economo, ecc., fu l'organizzatore del banchetto di San Luca. Compatriota dei famosi *cantucci*, il Cipriani ebbe da'colleghi in arte il soprannome di *Re di Prato* che egli porta con dignità e con disinvoltura. Attivo e instancabile come son pochi, riuscì a mettere insieme la gioconda festa. Autore d'una poesia... d'invito e del *menu* del banchetto, riuscì col buon gusto e la scelta di questo a farsi perdonare le colpe dell'altra felice sì, ma sventurata creazione.

E a questo punto mi par giunto il tempo di presentare anche l'amico Giovanni Muzzioli di Modena, pittore giovanissimo, attivo, valente, e presidente del Circolo Artistico di Firenze. A vederlo, non lo si direbbe e pace di sostituire a quel suo sorriso fra l'ingenuo e il malizioso la dignità talvolta imponente, talvolta rabbiosetta, alla quale la sua autorità di Presidente gli dà diritto.

Fra i giovani pittori italiani il Muzzioli ha guadagnato un posto eminentissimo, e bisogna dire meritatissimo.

Questi i ritratti... parlanti. Ci son poi i sottintesi. Di Stefano Ussi c'è solamente la dedica di un ritratto;

il ritratto.... chi non lo conosce? L'autore della *Cacciata del Duca di Atene* è sempre grasso, fresco, allegro, contento, e quel suo volto pur quasi anche più giovane e roseo col contrasto del fitto pizzo e de' capelli bianchi. Usci lavora sempre e saprà ancora raccogliere nuovi allori.

Il biglietto di visita di Augusto Rivetta mi ricorda l'obbligo di presentare il giovane e bravissimo scultore genovese autore di un gran numero di statue, professore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze e vincitore del concorso per il monumento a Vittorio Emanuele da erigersi a Livorno. Rivetta è un tombolotto grasso, svelto, pieno di brio, il tipo d'un'attività tutta genovese.

Le carta da una nuda di capelli accanna alla preziosa calvizie di Federigo Andreotti, pittore assai stimato pe' suoi quadri di guerra pieni di verità, di brio, di movimento, e notissimo ancora pei suoi affreschi stupendi. Federigo Andreotti è giovanissimo e non ha nessuna colpa se l'arte... gli ha portato via i capelli, dandogli in compenso una bella barba.

Fra parentesi.... in un modesto schizzo figurano Fosco Tricca, giovanissimo e bravo pittore e portabandiera di S. Luca, e Angiolo Romagnoli, egli pure pittore simpatico, pieno di buon gusto ed altresì giuocatore di pre-tigio.... inarrivabile. Questa seconda qualità gli ha tolto il diritto a portare nelle sale del Circolo il suo cognome: là è *Angiolino della Palla* e tanto basta.

E basterà ancora con questa sicalata in onore degli artisti fiorentini e di San Luca.

GUIDO CAPOCCI.

SCORSE LETTERARIE

Leopoldo Marenco. — Le "Rimembranze" di Carlo Rusconi. — Aneddoti di Gustavo Modena. — Un epigramma del Prati. — Memorie di Arrivabene. — Faldella. — A. Gallenga. — Un po' di Russia. — Un po' di Londra.

Il momento è della politica e dell'arte teatrale. La letteratura non ci ha che vedere, nemmeno nei discorsi degli onorevoli. Un'altra settimana ancora, e godremo la prosa delle amministrazioni de' giornali, che vogliono tesersi felici gli abbonati: altra prosa, non altra letteratura.

Alla smania che i giovani avevano di scrivere bozzetti è succe-ta ora quella di scrivere commedie e drammi. Tutti ne scrivono, o almeno ne fanno annunciare il titolo, sperando in successi o in battaglie ad uso "Narbonnerie la Tour."

Ne avremo una pioggia, come quella che è capitata alla buon'anima del giurì drammatico, che, se non altro, serviva da ombrello al colto pubblico, non condannato, come sarà fra breve, a pigliarsela tutta!

E i commediografi già applauditi e.... di ieri — raccolgono il loro teatro. Abbiamo parlato di quello di Leopoldo Pullè: oggi annunciamo quello di Leopoldo Marenco — il quale mette insieme la sua valigia teatrale per il gran viaggio nei paesi incogniti — ahi quanto incogniti! — della posterità.

Carlo Rusconi è anch'esso un nome della letteratura teatrale: lo abbiamo veduto più volte sui cartelloni accanto a quello d'un gigante, Shakespeare, sulle cui spalle è romanticamente salito. Adesso, egli pubblica le sue *Rimembranze* (Roma, Sommaruga) dove parla anche di qualche stella teatrale, la Malibran, e di qualche grande attore, Gustavo Modena, serbandosi sempre il prestatore romantico delle traduzioni. Egli parla del Modena con grande riverenza; ma non ci rende esatto il carattere di colui che fra breve, in un libro di Luigi Bonazzi ci apparirà anche come artista. L'ottimo conte Carlo Leoni di Padova, l'epigrafista, si compiscerva di trattenersi di frequente su colui che egli nel suo stile pomposo chiamava il "moderno Aristide" pel motivo che il Modena era stato esiliato. Bisognava sentirlo quel nobile vecchio quando narrava dell'interprete dell'*Orante*, del *Saul*, del *Filippo*, del *Cromwell*, del *Giocatore*, del *Cittadino di Gand* ridotto ad essere a Bruxelles correttore di stampe e maestro di lingua e — chi lo crederebbe? — (diceva) commerciante di maccheroni e di cacio lodigiano. Ci parlava di Gustavo Modena, ferito a diciannove anni, la notte del 23 giugno 1820 in un terribile tumulto nel Prato della Valle a Padova dove studenti e gendarmi a spade sguainate erano venuti a lotte sanguinose: certo Antonio Quaglio di Rovigo, rimase morto, e, col Modena, ferito certo Giovanni Gelmetti di Desenzano, anch'esso studente dell'Università. Il Modena aveva riportate, fra altre, una ferita profonda al braccio sinistro e versava in pericolo di vita. Risanato, non ostante il fermento minacciono dagli studenti, fu espulso dalla polizia da Padova; e fu allora che andò a Bologna, e più tardi a Roma, dove il Rusconi lo trovò cospiratore nel "Giocatore" dell'Iffland.

Il Rusconi racconta l'aneddoto dell'espulsione del Modena anche da Milano. Il domani d'una famosa rappresentazione al teatro Re.

".. Recitava il *Cittadino di Gand*. Nella scena, in cui amasse le simulazioni, il gran cittadino si leva e si mostra nella sua luce vera, un grido risuona; un entusiasmo indicibile prorompe: l'attore riceve un'ovazione, della quale è agevole scorgere il significato. Egli viene ricondotto alla sua casa fra un'onda di popolo; le acclamazioni si protraggono per tutta la notte. Il giorno dopo, un avviso della polizia fa noto che il teatro si chiude; e l'attore riceve l'ordine di lasciar Milano...."

Così il popolo onorava quell'attore patriota, che morì sconfortato, vedendo tramontare dietro la croce bianca di Savoja i suoi ideali repubblicani.

Repubblica tu sudi
Da capo a piè:
Ma in grazia degli scudi
Ti adatti a far da re;

gli scriveva sarcastico il Prati quando vedeva quel Bruto alfieriano nelle vesti reali di qualche personaggio da tragedia.

Peccato che di aneddoti nuovi, di vere *rimembranze*, se ne sieno troppo poche in quelle del Rusconi. La retorica vi predomina; vedendo ogni capitolo col nome di persona celebre e famosa, sperate trovare il ritratto, l'aneddoto, nuovi particolari, delle rivelazioni, ed invece è per lo più un dialogo arti. ficiale o una volata lirica, come si usava una volta negli articoli di strenne. Solo capitolo che faccia eccezione è quello sul generale Pepe, dove l'autore mette in scena le dispute degli esuli italiani a Parigi, — la scena è vera e piena di movimento.

***

Anche il secondo volume delle *Memorie* del CONTE ARRIVABENE (Firenze, Barbera) riesce una delusione, per chi cerca in questo genere di scritti il nuovo, il piccante, come sanno darcelo con tanta maestria i francesi. Anche noi, per dire il vero, abbiamo avuto negli ultimi tempi delle *Memorie* superlativamente belle: quelle dell'Azeglio, quelle del Duprè, e quelle del Settembrini. A questa speciale ed eletta schiera non s'avvicina l'Arrivabene, che nel primo volume delle sue "Memorie" aveva alcuni capitoli interessanti riguardo al 21, ma nel secondo non presenta più che una cronaca assai sommaria dei fatti avvenuti dal 59 in poi, senza la menoma novità nè di fatti nè di pittura nè di giudizi. Senza un po' di maligatà o di indiscrezione "Memorie" non se ne scrivono, e l'Arrivabene era un gentiluomo pieno di patriottismo, di cuore e di benevolenza: queste virtù si rivalano in ogni sua pagina: e dopo tutto, un bel carattere val più che un arguto scrittore.

***

Arguto invece, — alle volte maligno anche cogli amici, — è CIMBRO, il cronista di Montecitorio, il redattore della neonata *Tribuna*, del quale ci arriva una nuova "Cronaca" intitolata *Dai fratelli Bandiera alla dissidenza* (Torino, Roux e Favale). Ormai tutti sanno che sotto il pseudonimo di Cimbro si nasconde il novellista FALDELLA, — novellista vivace e bizzarro anche quando scrive di politica.

Questo volume è il quarto della sua "Salita a Montecitorio." Ci conduce dalla tragedia dei fratelli Bandiera fucilati nel vallone di Rovito, alla commedia della dissidenza.

Ai piedi Bandiera, i quali si contadinizzarono infierociti, sotto una pioggia di fuoco fratricida gridavano: "Siamo vostri fratelli! Perchè ci assassinate? Noi veniamo a spendere la nostra vita per farvi liberi." — sono consecrate pagine sentite. E di volo è toccato del loro compagno, pure veneziano, Domenico Moro, giovanissimo, biondo, gentile, bello. Ma ben presto si fa largo alla figura nervosa del giovane Nicotera; irruente, e altro gentiluomo come i due Bandiera. Sarebbe curioso un libro che narrasse ai demagoghi tutta la parte prosa dai nobili contro la tirannia per liberare il popolo italiano. — Il Nicotera vien dipinto con abbondanza di tinte vivaci. Egli, uno degli eroi di Sapri, à derivazione patriotica dei fratelli Bandiera — come l'infelice spedizione di Sapri è una derivazione della spedizione infelice di Cotrone e la madre di quella di Marsala. L'impresa di Carlo Pisacane è descritta anch'essa a tocchi drammatici. Ecco gli cadavere del Pisacane spogliato, derubato dagli sgherri borbonici, le sue carte sparpagliate, — e il Nicotera, tuttochè ferito, raccoglie le carte, ne distrugge il ciffario segreto, fa gettar via dagli stessi giudici inquirenti, come veleno, la polvere bianca che serve a far risaltare le parole scritte coll'inchiostro simpatico, infuria in giudizio contro il procuratore generale, suo accusatore feroce, e minaccia di staccargli semplicemente la testa dal busto.

Cimbro riassume le risultanze del clamoroso processo intentato dal bollente barone nel 1877 contro un giornale fiorentino che lo aveva accusato: quel processo fu proprio una ricca miniera di storia contemporanea.

Poichè si dimentica presto, fa bene il Faldella a raccogliere i tratti caratteristici, strani, burleschi delle discussioni parlamentari.

***

Alla letteratura politica appartiene il libro di un pubblicista valoroso, corrispondente del *Times*, A. GALLENGA.

Col pseudonimo di Mariotti e col vero cognome, il Gallenga discorse in numerose opere, in lingua inglese, di questa sua e nostra Italia, contribuendo a farla amare agli inglesi, e ottenne le lodi di due insigni: del Bulwer e Disraeli.

Il suo nuovo libro s'intitola la *Democrazia al di là dello stretto* (Parma, Battei) — e questo "al di là" è specialmente la Francia, poichè l'autore scrive dalla terra inglese.

"Ho cercato di mostrare in queste poche pagine la condizione a cui la Francia e altri paesi del continente sono stati portati da una furiosa democrazia. E ho descritto, per contrapposto, lo stato di cose del quale va da secoli debitrice l'Inghilterra al governo aristocratico." Questo il suo programma; e lo esaurisce disinvolto in tanti capitoletti, la cui lettura è leggiera e piacevole. Eppure, sono argomenti gravi — che fanno ancora corrugare le fronti: diritto di proprietà, — diritto personale, — legge di successione, — governo feudale, — e via via. L'autore con forma facile espone il frutto di mature riflessioni. Egli viene alla conclusione che se la vecchia Inghilterra vorrà imitare le democrazie del continente si ridurrà colle casse vuote, cogli opifici deserti, cogli usurai trionfanti in carrozza e coi terreni infecondi e nudi come la palma della mano.

È un libercolo popolare, steso in inglese per gl'inglesi: ma, poichè è tradotto in italiano, può essere letto crediamo con frutto, nei "circoli popolari" italiani.

Un libro più importante, è il *Viaggio estivo in Russia* (Parma, Battei), dove le descrizioni sono poche e molte le notizie. Anche questo fu scritto in inglese dal Gallenga; e testè tradotto da una scrittrice di Parma, la signora Carolina Fea.

Le condizioni russe sono studiate con profondità e quasi colla passione che potrebbe mettervi un russo autentico. Quella nazione, tramutata in immensa caserma, gli dà pena: vorrebbe che sui tetti delle città e dei villaggi battesse un raggio benefico: che la democrazia sgranchisse le immani membra irrigidite di quello Stato, che le varie divisioni della Russia fossero assicurate "in tanta autonomia, quanta ne può loro giovare..."

Ma, come vedete, anche il nostro pubblicista, che mira a colpire nel cuore le cose, e che possiede tanto senso pratico, finisce come un poeta: coi sogni.

La forma letteraria del libro è piana: i costantivi procedono senza corteo d'aggettivi inutili. "La lingua inglese che voi adoperate, diceva il Bulwer al Gallenga, è meravigliosa; mai vidi strunieri accostarsi a tale stile, così pieno di bellezza nella forma come nel pensiero."

***

Dalla Russia torniamo in Inghilterra. *Un po' di Londra* (Milano, Galli) così s'intitola il libro d'un nipote di Alessandro Manzoni, il signor GIULIO ALESSANDRO MANZONI, che visse nella grande metropoli e ne tornò col taccuino pieno di note e d'impressioni. Egli non pretese di mettersi nel novero di quelli che scandagliarono con profonda conoscenza quel

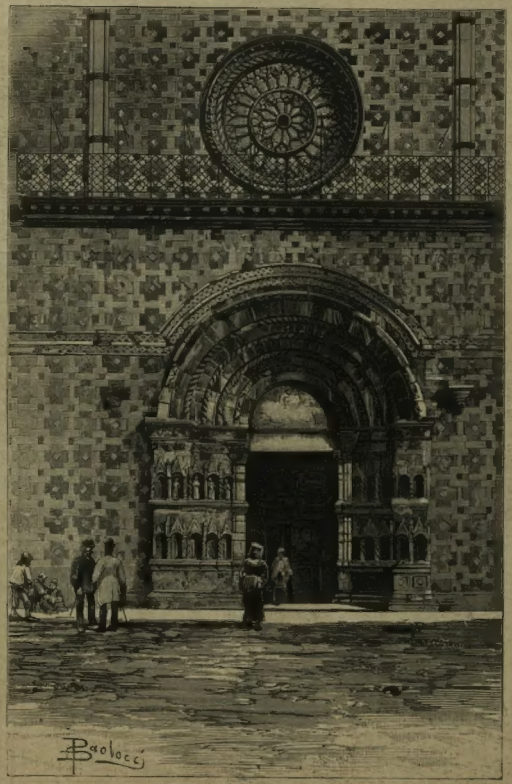
. . . . mare magno della capitale
Ove si cala e s'agita e ribolle
Ogni fiumana del bene o del male,

nè di mettersi nella schiera degli scrittori. Tuttavia la sua affiata di tipi caratteristici diverte. Si presenta subito il policeman ch'è la prima cosa su cui arrivano gli occhi del forestiero appena esce da una stazione a Londra: c'è il lord, l'altissimo signore come l'affitta-camere, la classe degli *house keepers* che gli inglesi chiamano grattateri di denaro — e il tipo del macellaio, tipo spiccatissimo a Londra, allegro, furbo, maestoso, — e il tipo del *wretch* che incontri dove l'oro si agita incessante, — pallido, affamato, in lotta corpo a corpo colla miseria; e via via. Le pagine che descrivono queste miserabile fra i miserabili sono le più belle: c'è colore, e c'è sentimento. I pubblici luoghi dove la creatura umana imbestialisce nell'abbrezza — il centro di Londra commerciale e industriale dove la decantata flemma inglese è una frase falsa vuota di senso, poichè vi ferve la più svariata



Aquila. — Chiesa di S. Bernardino.

(Disegni del signor Dante Paolocci).



Porta centrale della Chiesa di Collemaggio.



Il banchetto politico dei Pentarchi a Napoli. (Disegno del signor Cosenza).

e agitata moltitudine che si possa ideare — il corso principale, *Regent-street*, dove gli uomini d'affari non bazzicano, dove i bighelloni vanno a passeggio — i parchi dove una volta non poteva mettere piede che il re e dove oggi mette piede volentieri un altro re, l'amore, — e il Tamigi — la "strada silenziosa" come la chiamano — il più sporco dei fiumi, dai miasmi velenosi — e le fregate su quel fiume, e Richmond, la piccola e graziosa città a nove miglia di Londra, metà deliziosissima, sul pendio d'una collina tutta boschetti e ville seducenti. Nè mancano le descrizioni del *Music-hall*, specie di pubblico ritrovo fra il teatro e il caffè, nè i quartieri luridi, nè la festa del Natale.... L'autore vede tutto con lenti troppo affumicate! Si sente l'italiano, innamorato del suo sole che non trova; lo straniero che si vede smarrito in un "popoloso deserto."

B. A. T.

Origine della lingua italiana, dissertazione di Lugi Morandi. (Città di Castello, Lapi ed.). — Chi leggerà questa 72 pagine dell'egregio autore, nelle quali è stipata tanta dottrina filologica moderna, non ripeterà più che la nostra lingua nacque dalla corruzione del latino. Il dettato è chiaro: il ragionamento è sorreto.

Arabeschi, di P. De Roberto (Catania, Giannotta). — È una raccolta d'articoli di letteratura moderna. Copertina ad arabeschi arabici.

Simpatie di Mejano, lettere dalla Villa Temple-Leader (Firenze, Barbera). — Sono lettere scritte con garbo da G. Marcotti a una bella incognita.... non borghese. Parlano della villa di Mejano, che fu prima dei Pazzi, e parlano d'arte, di eleganze e di lusso. — E di lusso anche l'edizione, con rilegatura superba.

Morti, fantasmagoria di Onorato Fava. (Torino, Baglione). — In versi martelliani. L'egregio amico nostro passa in rivista molti morti celebri. Però ci pare assai più felice nella prosa che nel verso.

Minuetto-Settecento, di S. Di Giacomo (Napoli, Pierro). — Libercolo stampato con tanto di andantino sul tergo. Sono divagazioni, fantasticherie, a cui ci abbandoniamo volentieri; raccontando una musica dolce, possibilmente lontana, seguendo il fumo del sigaro, la nostra mente va ben lette.

Un pesce d'aprile, di Gino Zajotti (Venezia, tip. della Gazzetta). — L'autore è figlio e del pubblicista veneziano Paride Zajotti E un racconto grazioso. Si legge e si rilegge. È pubblicato per nozze.

Il bel paese, di Antonio Stoppani (Milano, Agnelli). — È la quarta edizione dell'ormai celebre opera dell'illustre abate geologo, direttore del museo civico di Milano. È correttissima: con vignette, e col ritratto dell'autore.

Portafoglio d'un operaio, di Cesare Cantù (Milano, Agnelli). — Anche di quest'opera popolare del famoso storico, è uscita la quarta edizione. La commissione governativa poi libri di testo le ha dato vado retro Satana — e il pubblico le fa sempre buon viso

Pedagogia alla buona — lettera alla madre del piccolo Mario, di Clorinda Ravasio (Milano, Agnelli). — Buon libretto che le maestrine dovrebbero conoscere.

Educatrice e madre, di A. Belati (Milano, Agnelli). — Sono consigli ed esempi dedicati alle giovani italiane. Morale correttissima.

Il Re di Cordova. Romanzo di Giacinto Ottino (Torino, Derossi). — È un romanzo.. così per dire. Non arriva alle 33 pagine!

I prolegomeni della letteratura italiana, del dottor C. U. Posocco (Belluno, Tissi). — È un buon discorso del giovane e studioso professore.

— Dai diporti letterari che il signor Enrico Onufrio scrive con tanto garbo nel *Giornale di Sicilia* togliamo questo giudizio sulle vecchie e nuove storielle vane di Camillo Boito:

" Il Boito è una di quelle (permettetemi la brutta parola) *eccezionalità*, che devono esser segnalate con grande onore. Egli è architetto, e nel tempo stesso, storico e critico d'arte valentissimo e profondo. La sua *Storia dell' architettura del medio evo*, la sua opera interno a Michelangelo, le sue critiche pubblicate nella *Nuova Antologia*, ci hanno dato, in materia d'arte, un'autorità grandissima e incontestata. Ma il Boito non è solamente un architetto, non è solamente uno storico d'arte, non è solamente un critico, ma è anche un novellatore elegante e squisito. Cinque o sei anni or sono pubblicò col titolo di *Storielle vane* un suo primo libro di novelle e di bozzetti che piacquero immensamente. Ne ha pubblicato ora un secondo, e piacerà moltissimo anche questo. Il Boito è artista vero, nè solamente conosce le magie della forma; ma ben anco gli allettamenti e la struttura e la coesione della parte sostanziale della novella. I suoi tocchi sono rapidi, efficaci, sicuri. Nulla vi manca: aggiustatezza di toni, sicurezza di linee, precisione di contorni. Sotto quella grazia schietta e voluttuosissima di novelatore, ci s'indovina quasi l'architetto, che conosce la misura e le distanze, ehe valuta i limiti di ogni cosa una e di ogni abbozzo, e non trascende, non rompe i freni, non casca nel triviale e nel volgare. Modesto, sapiente, fornito d'un grande ingegno versatile, Camillo Boito mi ricorda quelle belle figure di artisti del cinquecento, che poetavano, suonavano il mandolino, modellavano statue, cesellavano le coppe d'oro e d'argento, erano infine grandi, e non di meno non assumevano delle pose ridicole, o non seccavano i giornalisti per farsi scrivere degli articoli laudatori. Già, a quel tempo (me n'ero dimenticato), per fortuna dell'umanità, non esistevano giornali "

CORRIERE DI PARIGI

I giornali quotidiani vi hanno già senza dubbio raccontata e minutamente descritta la festa dell'inaugurazione del nuovo *Théâtre Italien*.

Da essi avrete saputo che il fiore di Parigi, gli uomini più insigni per merito, per nascita o per cariche, e le dame più eleganti assistevano, nominalmente invitati, alla rappresentazione gratuita e solenne che ha preceduto quella di sabato sera: pareva proprio di ritrovarsi alla famosa prova generale del *Bourgeois gentilhomme* al *Théâtre-Français*.

Non vedo la necessità di descrivervi, dopo tanti altri, gli splendori della sala rinfrescata, i velluti e le dorature, nè i solini bianchi e gli occhielli rossi degli spettatori, nè le spalle ignude e i guanti delle spettatrici....

Le spettatrici! È appunto da loro, dai veli soppressi e dai sandori profusi, che dipende, più che dalla gola dei cantanti, l'avvenire lieto o no della nuova impresa. Se il ritrovarsi *aux Italiens* torna a diventare una moda, i tenorini potranno stonare a loro posta e i librettisti assassinare impunemente il senso comune e la grammatica.

È vero che il teatro è mal situato, un po' fuori di mano e in un quartiere popolare; è vero altresì che qui la musica italiana è alquanto screditata, e che le novità promesse non paiono tali da invitare la curiosità pubblica. Ma forse che le novità dell' *Opera* francese sono più attraenti? e chi non ha nussachiato alla *Françoise de Rimini*? e chi non ha russato a *Henri VIII*? Dellodire, non senza dispiacere, che il *Simone Boccanegra*, a torto od a ragione, non ha destato l'entusiasmo di nessuno a Parigi.

Più lieto successo hanno avuto le agili gambe delle ballerine italiane messe in moto dall'immaginazione coreografica del signor Manzotti. La sua *Sirba* è stata non meno clamorosamente applaudita del suo *Excelsior*.

Hanno pure molto applaudito all' *Odeon* un nuovo lavoro del signor Coppée: *Severo Torelli*. Egli lo intitola: dramma, ma il signor Vitu pretende ch' è una tragedia, e il signor Sarcey che non è nè l'una nè l'altro. Allora, che cos' è? una commedia forse, come ci lavori del Cossa? È ciarlo ch' esso ha avuto una lieta fine, un seito felice pel poeta, che, dal *Passant* in poi non era più riuscito a fondere un'aura di vita nè di ingegno in niuna delle molte sue elucubrazioni. Questo suo *Torelli* vale incomparabilmente meglio della sua tanto seccante *Madame de Maintenon*: almeno vi si trova, su cinque, un atto ben condotto e animato da una scena veramente drammatica.

Un giovane pisano giura sull'estia di uccidere l'oppressore odiato del suo paese; ma sua madre vi si oppone, glielo vieta energicamente, gli trattiene il braccio, e perchè? Perchè, uccidendolo, egli ucciderebbe il proprio padre!

Ecco, dunque, il dilemma è tragico: o spergiuro e traditore, o parricida; ma da questa situazione quale partito ne ha saputo ricavare il poeta? Nessuno: dal secondo atto in poi il dramma langue, si strascina lento per due atti vuoti, e non si rianima un po' che al lampo della pugnalata, con cui la madre del nuovo Bruto taglia il nodo dell'azione.

L'antico Bruto, nella mediocre tragedia del Voltaire, non è disarmato dal dubbio che Cesare sia suo padre. Nella produzione del signor Coppée, la paternità del tiranno non è dubbio, è certezza; ma egli ha così male ordita la sua tela, che lo spettatore non si acquieta alla sua affermazione, e domanda: come la madre del Torelli fa per essere tanto sicura che quest non è figlio di suo marito? Costui ha dichiarato sul patibolo, vent' anni addietro, il giorno in cui il tiranno gli fece grazia della vita al prezzo del suo onore, come Francesco I al padre di Diana di Poitiers e Laffemas all'amante di Didier, che se mai egli avesse un figlio, il figlio vendicherebbe lui e la patria. Dunque, si deve credere che, tornato a casa, dopo i primi pianti e i primi rallegramenti ... A meno che il patriota faziente non somigliasse a M.r Chabre, il panciuto mercante di biade di cui lo Zola ci narra oggi l'istoria e che dalle ostriche divorate a canestri colmi aspettava candidamente un po' di posterità. Ma il Chabre aveva trascorsa la quarantina, e il marito di donna Pia era appena trentenne, quando Spinola, il fiorentino dal nome genovese, lo graziò e incornò per soprammercato.

Hanno detto che il *Severo Torelli* del Coppée rammenta l'Amleto; e sapete mo perchè? perchè questo, dopo la confessione di sua madre sta naturalmente a eseguire il suo giuramento. O critica! *docta mehercule!* direbbe il poeta romano,

Io non mi pigliero il fastidio di notare tutte le imitazioni di Victor Hugo e di altri che, a ogni passo, s'incontrano nel lavorette tutto convenzionale dell'autore del *Passant*. A che pro? Non dirò nulla dello stile, che è meno accurato del solito, e che a me pare, contrariamente a quello che generalmente si pensa, anti-lirico e prosaico. Il verso più lodato è questo del padre putativo, il quale parlando della madre dice al figlio:

Ma bouche-trou no vaut pas son baiser!

Eh! per Bacco e per Silano! che pensiero mirabile che guasto!

Saluto sera il teatro del *Vaudeville* ha aperto il sibilo dei fischi rispondere, dai palchi e dalle platee, ai frizzi e alle declamazioni anti-monarchiche del *Roi en exil*. Se le passioni politiche intervengono, come accennano di volar fare, nella lotta fra il pubblico e gli autori (i sig. Daudet et Delair), sono questi certo che trionferanno, e che, almeno, si conseleranno della gloria rifiutata ai meriti dell'opera coll'oro incassato. Secondo l'opinione generale, il dramma è d'assai inferiore al romanzo.

Un nuovo volume dello Zola, uscito alla luce la settimana scorsa, contiene sei novelle variamente interessanti. La prima, che racconta un amore fra serva e padrone, dipinge due caratteri di campagnuoli subdoli con efficace parsimonia: il padre è ucciso per vendetta dalla figlia: la terza è la storia orribile e terribile d'un pover'uomo seppellito vivo, che riesce a spezzare la bara che lo imprigiona e a ritornare alla luce del sole; la quinta, che a me pare la più bella, è un quadro di spiaggia francese alla stagione de' bagni: c'è verità e poesia e, ciò che sorprenderà forse, dell'arguzia, dell'ironia finissima nella pittura del sulfodato M. Chabre. Il quale inghiotte e mastica tranquillamente i frutti di mare che gli ha regalate il giovine M. Hector, mentre questi, colla simpatica sua moglie, sott in una grotta, fanno ciò che avrebbero fatto in un'altra grotta fatto il pio Enea con la tenera Didone.

Dello stesso Zola avremo, fra otto giorni, una commedia, che dicono arditissima, tratta dal suo *Pot-Bouille*. Ve ne parlerò a lungo, se l'opera merita la vostra attenzione. — Al teatro delle *Variétés*, ove il riso anche scompagnato dal buon senso, è sempre gradito, hanno recitato, con grande festa del pubblico, l'annua *revue* degli uomini e delle cose di Parigi. Il titolo *Pschutt et Vlan*, i due vocaboli alla moda che equivalgono a un dipresso al vecchio *chic*, è felice, come pure la scena ove il modo di recitare di Sarah Bernhardt è canzonato con malizia ingegnosa. Essa e l'attore che recita con lei stracciano furiosamente uno per una una dozzina di farzolletti e poi tutta la biancheria che hanno indosso. Finiscono coll'afferrarsi l'un l'altro, rovesciarsi sul canapè, rotolarsi per terra e turbinarsi in una danza frenetica e vertiginosa.

Come vedete, noi si ride ancora qui, lettori e lettrici amabili, mentre il cielo lassù purpureggia di lunghe aurore boreali, e laggiù, nell'ultimo Oriente, corre il sangue da tante madri consacrato alla vendetta dei figli inutilmente caduti sulla terra violata dallo straniero!

D. A. Parodi.

IL CHIOSTRO DI S. MARTINO.

La Certosa di S. Martino è uno dei più belli monumenti di Napoli, e giungendo da mare o da terra appare subito alla vista del viaggiatore, giacchè è poco al disotto del forte di Sant'Elmo che domina la città.

La chiesa fu cominciata nel principio del XIV secolo e fu consacrata ed aperta al pubblico solo nell'anno 1368. Era dimora di cenobiti certosini che amanti dell'arte ne fecero con l'andar degli anni un vero museo artistico. A S. Martino trovansi pitture del Lanfranco, delle Spagnoletto, di Massimo Stanzioni, del d'Arpino, del Caracciolo, del Domenico Vaccaro, del Caracci, di Luca Giordano, del Corenzio e di altri molti artisti che fiorirono splendidamente nei secoli XVII e XVIII.

L'architettura del chiostro è semplice ed elegante; una delle più interessanti che si conoscano, e trova riscontro solo nella Certosa di Pavia e di Montecassino. È popolato di statue in marmo scolpite dal Fanzaga e dei Vaccaro. Notevoli sono pure il pavimento della chiesa, la balaustra dell'altare maggiore, la sagrestia ed il così detto Belvedere, dal quale si ha una delle più belle viste del mondo, perchè si domina tutto il golfo di Napoli con le sue isole e le sue coste, nonchè i paesi circonvicini dell'interno.

Oggi la Certosa di S. Martino, caduta nelle mani del potere secolare, è destinata a Museo medioevale e dell' epoca nostra. Vi si conservano i ricordi dei Normanni, come le bandiere delle disciolte Guardie Nazionali; e gli stranieri vi accorrono numerosi.



Hicks-Pascià.

LE VITTIME DEL SUDAN.

Hicks pascià aveva fatto le sue prime armi fin dal 1857 nella grande insurrezione dell'India. Poscia prese parte alla campagna di Abissinia, dopo la quale si ritirò dall'esercito inglese col grado di colonnello. Nello scorso settembre, posto a capo dell'esercito egiziano del Sudan, avea cominciato la marcia da Khartem, che doveva avere una fine così tragica. Egli aveva 56 anni; lascia una vedova e quattro figli. Il suo ritratto è preso da una fotografia fatta al Cairo.

Edmondo O'Donovan, il corrispondente del "Daily-News", fu celebrato giustamente da tutti i giornali come un grande giornalista e un intrepido corrispondente; bisogna aggiungere altresì ch'egli era un dottissimo uomo, filologo di prim'ordine e viaggiatore perfetto. Nella guerra russo-turca del 1877-78 fu testimone oculare di ogni battaglia ed assedio nell'Asia Minore e in Armenia; le sue corrispondenze ebbero l'onore di esser raccolte in volume. Poco lo stesso servizio in Spagna durante la guerra civile; ma nel 1879 andò sulle coste del mar Caspio, visitò il nord della Persia e l'adiacente territorio del Khorassan, gli avamposti russi nell'Atteck, e la terra dei Turcomanni Tekkè, che i Russi si preparavano allora a soggiogare. Egli giunse a Merv,



Edmondo O'Donovan.

un paese singolarmente isolato da tutto il resto del mondo, una vera oasi nel deserto, dove si guadagnò talmente la confidenza di que' popoli barbari, che lo pregarono di farsi musulmano e divenire loro duce e principe. Egli rifiutò, ma visse cinque mesi tra loro, e li aiutò coi suoi consigli. Frattanto continuava a mandare corrispondenze al suo giornale; le quali, ampliate al suo ritorno in Inghilterra nel 1881, divennero il libro *the Merv oasis* in due volumi, così popolare che ora se ne fa una nuova edizione.

Ma presto torno in Oriente, e in un caffè di Costantinopoli parlò contro il Sultano, e fu arrestato. Ci volle l'intervento della diplomazia per liberarlo.

Sei mesi fa, recavasi al campo del generale Hicks nel Sudan. Le condizioni fattegli dal suo giornale erano queste: cinquantamila franchi all'anno, un anno di stipendio anticipato; credito illimitato per le spese. Pei primi tre mesi, prese 25,000 franchi. Inoltre il suo editore gli comprò e gli pagò anticipatamente 100,000 franchi la relazione della campagna. O'Donovan partì dunque con 175,000 franchi. Ma questa volta era inquieto. Fece testamento, lasciando tutto ai suoi, meno una forte somma da pagare alla Lega Irlandese. Il 19 agosto, dopo uno scontro avvenuto a Marabia fra le truppe del Mahdi e quelle di Hicks pascià, egli scriveva a un amico a Dublino: "Ora che i nemici hanno fucili e cannoni, non so davvero che accadrà di noi. Se io esco sano e salvo da questa campagna, che è per me l'ottava, vuol dire che non sono destinato ad essere ucciso in battaglia." I suoi presentimenti non sono stati fallaci; tutte le informazioni lo danno come ucciso. Il giornalismo ha un martire di più.

Si è detto che *Francesco Vizzetelli* sia il solo europeo sopravvissuto alla strage dell'esercito di Hicks-pascià, ma non è ancora ben certo. Se è salvo, come speriamo, egli der' essere prigioniero a El-Obeid. Non è propriamente italiano, essendo nato a Londra nel 1829;



Francesco Vizzelli.

lo era bensì suo padre, che fondò nella capitale inglese la tipografia di Vizzelly and Company.

Francesco non avea ancora dieci anni, ed era già apprendista disegnatore negli uffici del *Pictorial Times*. Poi lavorò parecchi anni a Parigi, e nel 1859 accompagnò l'esercito francese in Italia come disegnatore dell'*Illustrated Times;* assisteva alle battaglie di Magenta e di Solferino. Durante la campagna garibaldina divenne corrispondente dell'*Illustrated London News*, e poscia passò parecchi mesi con Garibaldi a Caprera. Lo stesso giornale fu servito da lui durante la guerra civile d'America, correndo più volte il pericolo di essere fucilato come spia, ora da quelli del Nord, ora da quelli del Sud. Nel 1866 l'intrepido artista era nel campo prussiano; più tardi in Spagna a illustrare la guerra carlista; e nel 1881 accompagnava la spedizione francese a Tunisi. Da ultimo era corrispondente del *Graphic* nella spedizione del Sudan, e auguriamo che questa non sia l'ultima sua avventura.

IL BANCHETTO DEI PENTARCHI

A NAPOLI.

Come fatto politico, ne abbiamo già parlato; qui presentiamo la scena pittoresca.

Il pranzo ebbe luogo la sera del 25 novembre nelle sale del *Grand Hôtel;* in quelle sale che due anni or sono s'inaugurarono con una splendida festa da ballo a beneficio delle vittime del *Ring-Theater* di Vienna. Veramente è un errore dir sale; il banchetto ebbe luogo proprio nella gran sala da pranzo, cui s'era aggiunto l'atrio o giardino d'inverno, alzandone il piano a livello della sala stessa. I commensali erano più di 450 e sedevano intorno a nove tavole. Tre di queste, ed eran le maggiori, stavano nella gran sala; altre sei, ognuna per trenta coperti, nell'atrio. Delle tre, una rappresentava i tre lati di un rettangolo ed era destinata esclusivamente ai deputati e senatori; altre due, poste parallelamente al lato maggiore del rettangolo e fra i due minori, servivano la prima per i rappresentanti della stampa, la seconda per tutti i commensali che avevano una carica elettiva o per quelli che occupano un posto distinto nelle arti, nelle lettere, nelle [illegible]

Le tavole erano addobbate splendidamente, con fiori freschi ed artificiali; dietro la presidenza spiccava un trofeo di bandiere nazionali annodate dallo stemma reale, il quale trofeo serviva di baldacchino ai busti del Re e della Regina. Otto lampade elettriche illuminavano la sala e l'atrio, spandendo una luce eguale e tranquilla poco in armonia con l'eccitazione degli applausi e degli evviva. Le due balconate superiori erano occupate, una dall'orchestra, l'altra da varie signore.

Il disegno dell'ILLUSTRAZIONE è preso nel momento che parla l'on. Cairoli. Il duca di San Donato teneva la presidenza e gli sedevano accanto, dalla destra, gli onorevoli Cairoli, Nicotera, Baccarini, Angeloni, Seismit Doda, Tranchera ecc ecc, dalla sinistra gli on. Crispi, Zanardelli, Micoli, Della Rocca, Branca, di Gaeta, ecc. ecc

Mene gli invitati deputati, senatori e giornalisti, tutti i commensali, per penetrare nelle sale e sedersi al proprio posto, già stabilito, avevano un biglietto-tessera assai bellino in cromolitografia, la cui testa rappresentava l'*Italia* ed il *Progresso*.

Incominciato alle sei, il banchetto ebbe termine dopo le undici; e sebbene vi fossero circa cinquanta camerieri, pure, a quanto ci assicurano, fu servito orribilmente.

AQUILA.

San Bernardino. — S. Maria in Collemaggio.

Aquila, marcò la nuova ferrovia di cui fu regalata, cominciò ad emergere dalla nenecranza della quale ingiustamente era tenuta: non si ricordò solo la città di Federico II, che divenne potente e prese gran parte alle guerre che seguirono le prime invasioni dei Francesi sotto Carlo d'Angiò, non solo l'infelice città, decimata da una terribile pestilenza dopo la quale non acquistò più l'antico splendore — splendore, cui fa riconfurranne, sperasi, almeno in parte, le nuove comunicazioni, — si ricordò bensì, specialmente, la città simpatica dove l'arte ha lasciato alcune delle sue meraviglie. Fra le molte chiese di Aquila, quella di San Bernardino da Siena e quella di Santa Maria in Collemaggio, formarono l'attenzione del nostro corrispondente artistico, che ci manda il disegno della facciata della prima, e della porta d'ingresso della seconda: nell'una lo stile del Rinascimento e la prevalenza della linee: — nell'altra, il suggello dell'arte del medio evo; e la prevalenza delle curve leggiere e fantastiche.

Il tempio di S. Bernardino fu cominciato nel 1454, sul disegno che ne fece Giacomo della Marca, e compiuto, col convento annesso, diciott'anni dopo: la facciata però venne eretta nel 1527, e ne fu architetto Nicola d'Amatrice, tanto lodato dal Vasari. Nella chiesa, in un ricco mausoleo, descritto dal Cicognara, si conserva il corpo di S. Bernardino da Siena, un santo che piaceva anche a Beppe Giusti che lo cantò in terzine. Pel terremoto del 1703, anche quel mausoleo rimase danneggiato; ma fu ristaurato.

Santa Maria in Collemaggio è precisamente ne' dintorni di Aquila è un tempio magnifico, fondato nel 1287 dall'eremita Pietro da Morone, divenuto poi papa col nome di Celestino V, che in esso (dice Teodoro dei Baroni Benanni nella sua guida) fu coronato, il 29 agosto 1294, alla presenza di re Carlo II d'Angiò, di Carlo Martello, di vari cardinali e signori del regno.

La porta principale consta di ventiquattro nicchie, tramezzate da colonnette di fine intaglio: la facciata è tutta pietre bianche e rosse.

L'interno è di tre navate. Anche questa chiesa, come quella di S. Bernardino, ha il soffitto dorato.

UNA VISITA ARTISTICA

A BERGAMO.

(*Cont. e fine, vedi il numero prec.*).

Ma fra tutti i rappresentanti della pittura locale che si trovano in queste gallerie, il più grande, il più attraente, di gran lunga superiore agli altri, è Giovanni Battista Moroni. Questo eccellente pittore di figure e ritrattista (nato nel 1525, morto nel 1578), allievo del Moretto da Brescia, ci appare, da tutte le diverse opere sue in queste gallerie conservate, un artista di prima forza, uno dei più valenti ritrattisti italiani. A provare la singolare potenza del Moroni nella pittura, vale anche il fatto che molti de' suoi ritratti andarono per lungo tempo sotto il nome di Tiziano, e furono riconosciuti al loro vero autore soltanto per la diligenza della critica moderna. Nel complesso però la maniera del Moroni è affatto diversa da quella di Tiziano, distinguendosi essa specialmente per la semplice fedeltà nel copiare il vero, e per la fiera severità delle intonazioni, coi finissimi grigi, coi potenti rossi.

Il ritratto di una dama della famiglia Spini, ch'è tra i più belli della galleria, ha tutta l'impronta di una pittura fiamminga; lo riproduciamo in una acquaforte [1] quale riprova della nostre parole. Fa riscontro a questo un ritratto maschile di eguale eccellenza (nella galleria porta il N.° 80). Degli altri, nominiamo i seguenti: il ritratto di un vecchio seduto (N.° 81), le cui carni hanno un tono rosso di mattone, tono caratteristico della prima maniera del Moroni. Un altro ritratto d'uomo (N.° 78), notevole specialmente per la verità con cui sono disegnate le mani, che del resto il Moroni eseguiva quasi sempre con singolare eccellenza; e finalmente, nella galleria Lochis, un ritratto di fanciulla di una finezza meravigliosa (N.° 175).

Il nostro sguardo percorre rapidamente i molti ritratti di fra Vittorio Ghislandi, i quali possedono certamente tutto il fascino dell'effetto pittorico, ma sono trattati sovente in una maniera troppo decorativa; ci fermiamo più a lungo sulle finissime e graziose vedute di Francesco Zuccarelli e ci sentiamo attirati irresistibilmente dai bellissimi bronzi che si trovano nella terza sala della galleria Carrara. Di questi bronzi diamo due esemplari. Le tavolette di bronzo, sette di numero, provengono dall'altar maggiore della chiesa di Santa Maria Maggiore; hanno 33 centimetri di altezza e 19 di larghezza, e sono stupendamente decorate da figure, piante, viticci in rilievo, che rivelano l'opera di qualche artista lombardo del 1500.

Nella Galleria Lochis i quadri sono disposti come vien viene, perciò ci limiteremo ad accennarne alcuni tra i più importanti seguendo l'ordine delle sale, senza preoccupazione di tempo nè di scuola. Nella prima sala si trova una finissima quantunque manierata *Madonna* di Andrea Solari, allievo di Leonardo: una riproduzione della sua *Vierge au coussin vert*, ch'è a Parigi. La seconda sala contiene, fra le altre cose, molte di quelle vedute veneziane di Francesco Guardi, delle quali abbiamo già dato due riproduzioni nel primo capitolo di quest'opera [1]. La terza sala è molto più interessante e il visitatore vi si trattiene più lungamente: le diverse scuole dell'Alta Italia vi sono segnatamente rappresentate da campioni insigni.



San Sebastiano, di *Raffaello*, nella Galleria di Bergamo.

Si comincia da una bella piccola Madonna con santi, di Bartolomeo Montagna (sul rovescio si legge la data del 1487), cui fan compagnia un'altra *Madonna* interamente firmata da Carlo Crivelli, e un *Presepio* di Bernardino Luini. — La Madonna attribuita a Leonardo (N.° 136) porta nel tipo del viso e nel tono generale le impronte caratteristiche degli ultimi lavori del Sodoma. Subito accanto sta un dipinto in forma rotonda di Giovanni Antonio Boltraffio, egualmente pregevole per la eleganza del disegno e per la piena venustà del colorito. I veneziani sono riccamente rappresentati da Vivarini a Tiepolo. Una *Madonna* del vecchio Jacopo Bellini porta il nome di Gentile da Fabriano (N.° 230). Il grande Giovanni, figlio di Jacopo, è rappresentato da due opere, di cui è specialmente notevole la *Madonna* (N.° 140) col Bambino in atto piuttosto singolare.

Qui si trova pure la mezza figura d'uomo col berretto nero di Jacopo de'Barbari, cui abbiamo accennato nel primo capitolo [2]: il catalogo l'attribuisce all'Holbein, porta il N.° 147. La bocca leggermente dischiusa, le palpebre superiori alquanto sporgenti, la

[1] Per le ragioni già dette, non possiamo riprodurre nel giornale la bella incisione all'acquaforte, che richiede stampa speciale ed a parte dal testo.



Rilievo in bronzo, nella Galleria Carrara di Bergamo.

[1] Cioè nel capitolo relativo a Venezia.

[2] Su Venezia.



Rilievo in bronzo, nella Galleria Carrara di Bergamo.

disposizione dei capelli e la grande cura con cui sono dipinti, attestano la paternità del veneziano; il quale però vi apparve fortemente influenzato da Antonello da Messina, tanto che molti vollero attribuire a costui questo interessante lavoro, disgraziatamente non abbastanza ben conservato. Dal suo studio uscì invece, senza dubbio, il *S. Sebastiano* dalla bella testa e dall'elegante figura che porta il N.° 222. La piccola *Madonna* (N.° 127), datata dall'anno 1505 e firmata *Bartholomeus Ve etus*, appartiene certamente ad un allievo di Gentili Bellini. I nomi dei grandi Veneziani sono generalmente assai mal distribuiti. Così per esempio è attribuito a Tiziano un Cristo che porta la Croce sopra un fondo di paesaggio fosco, col committente inginocchiato ai suoi piedi (N.° 177), che non è difficile riconoscere siccome uno dei primi lavori del Moretto, per quel tono rosso così caratteristico che ha il manto del Cristo. Il quadro porta la data del 1518. Che l'altro quadro (N.° 181), rappresentante un giardino veneto, del quale abbiamo dato una riproduzione nel primo capitolo, non possa che difficilmente appartenere a Paolo Veronese, come dice il catalogo, è cosa già detta. Probabilmente questo dipinto, interessante per la storia dei costumi di quel tempo, fu dipinto da uno scolaro del grande maestro, forse Pozzoserrato. — Incontestabile invece, e bellissimo, è il quadro della *Madonna con S. Giovanni e S. Caterina* di Palma il Vecchio, l'unico dipinto che Bergamo possiede di questo grande — Subito accanto sta il capolavoro di Giovanni Cariani, il ritratto d'uno scienziato in veste rossa e berretto nero, quadro firmato in tutte lettere e di gran lunga superiore a tutti gli altri quadri di questo artista posseduti dalla galleria Lochis. Chi desidera fare più ampia conoscenza con questo artista, guardi la testa di donna proveniente dall'ospedale che si trova nella galleria Carrara e le postiche mezze figure della Casa Roncalli in Bergamo stessa. Nella terza sala della galleria Lochis si trovano inoltre opere dei seguenti pittori: Vincenzo Foppa (anche la galleria Carrara possiede un suo dipinto rappresentante il Crocifisso, segnato col N.° 154, pittura rozza e da suoi primissimi anni); Albertino Piazza da Lodi con un bel quadrettino fortemente ispirato da Leonardo: *Lo sposalizio di Santa Caterina* (N.° 210); Ambrogio Borgognone, con una Madonna, falsamente attribuita a Zenale (N.° 131); Francesco Francia, con una figura molto espressiva di Cristo che porta la Croce (N.° 221), e finalmente, — per non dir nulla dei maestri tedeschi e fiamminghi, — il giovanile dipinto di Raffaello, tanto contrastato e a torto messo in dubbio siccome opera raffaellesca, il *S. Sebastiano*, di cui diamo una riproduzione incisa in legno. È un quadro della più chiara impronta peruginesca, ma appunto per ciò niente affatto attribuibile al Vanucci, nè allo Spagna, nè ad alcun altro aiuto del maestro umbro; anzi, distintamente riconoscibile per un Raffaello, grazie all'espressione, al modo con cui è trattato e a molti altri particolari caratteristici. Il giovane santo, che nella mano destra tiene la freccia del martirio, ha un sott'abito bianco ricamato in nero e oro, una tunica azzurra con ornamenti in oro, molto cresciuta di colore, e su questa un manto rosso cupo, con guarnizioni di galloncino d'oro lungo l'orlo. Sul petto una catena d'oro. La bella testa, contornata da una ricca capigliatura bruna e ricciuta, s'inchina sul lato sinistro, e verso quella stessa parte si volgono i belli occhi neri, pensosamente chiusi. Tipo, forma, inclinazione del capo, accusano una vicinissima parentela col S. Giovanni nel quadro dal *Crocifisso* che trovasi nella galleria di Lord Dudley; anche il vestito porta gli stessi ornamenti d'oro. Notoriamente tutte le figure di questo quadro furono dipinte secondo i disegni fatti dal Perugino, eppure il Sanzio non ebbe scrupolo di mettervi la sua firma. Ora, pure non volendo tener conto delle iniziali R. S. che si vedono sull'orlo del manto di S. Sebastiano, è evidente che l'origine di questo dipinto non differisce dall'origine del quadro posseduto da lord Dudley: tutti e due appartengono alla medesima epoca, 1501–2, e furono senza dubbio dipinti a Perugia, quando il giovane Raffaello lavorava in qualità di aiuto nello studio di



San Tommaso in Limine, in Almenno presso Bergamo.

cava pure di raddolcire e rischiarare le rigide forme della scuola e della convenzione.

Molte altre opere d'arte si trovano a Bergamo in possesso di privati, ma siccome sono gallerie chiuse al pubblico, così non possiamo discorrerne. Accenniamo soltanto alla galleria del signor Federico Antonio Frizzoni-Salis coi suoi bellissimi quadri di Moretto, di Cariani, di Lattanzio da Rimini, scolaro di Bellini, di Boltraffio, e altri. — Avendo tempo di fare qualche gita nei pittoreschi dintorni di questa città, di salire verso le incantevoli Alpi Bergamasche, non bisogna trascurare una visita alla storica Almenno, antica residenza dei re Longobardi, nelle cui vicinanze sorge la rimarchevolissima chiesa di San Tommaso in Limine (in dialetto San Tomè), della quale diamo una veduta dell'interno. San Tomè è un piccolo edificio rotondo, la cui massima larghezza interna è di circa 9 metri e mezzo. Due ordini di colonne disposte in circolo, ciascun ordine di otto colonne, formano una navata circolare e sopra a questa una galleria. Le arcate s'appoggiano verso il centro della chiesa. Le colonne, specialmente quelle del primo ordine, hanno un carattere grave, e un disegno semplicissimo tanto nelle basi che nei capitelli. Soltanto nei capitelli dell'ordine superiore appare, insieme alle semplici decorazioni di fogliami, qualche singola figura, coi simboli degli evangelisti, e delle teste d'ariete. Le mura che chiudono l'edificio hanno al basso delle nicchie; finestre soltanto in alto, nella galleria, nella cupola rotonda come una tazza e nell'abside, anch'esso a due ordini, che s'attacca all'edificio dal lato orientale. L'interno della chiesa riesce quindi piuttosto scuro. All'esterno la membratura è formata da mezze colonne in rilievo che terminano sotto all'orlo del tetto con una cornice ad archi tondi, e da una cornice principale sostenuta da mensole. Quantunque la forma originaria dell'edificio accenni ai primi secoli del Cristianesimo, e alcuni particolari ricordino certe costruzioni di Ravenna e l'aspetto generale abbia un carattere schiettamente romano, non si può far risalire la costruzione di San Tomè oltre la fine del secolo XI o il principio del XII. In ogni modo è il più antico monumento che si trovi nei dintorni di Bergamo

C. di Lutzow.

— Ecco i principali articoli del concorso pel *monumento nazionale da erigersi in Roma a Giuseppe Garibaldi*, sul Gianicolo. Il monumento sorgerà precisamente nel grandioso S. Pietro in Montorio. Dovrà campeggiare in statua in bronzo equestre o pedestre di Garibaldi. La spesa totale del monumento, eccettuate le fondazioni e gli accessi, non dovrà eccedere la somma di un milione di lire italiane. Il concorso è aperto fino al 20 settembre 1884. Al bozzetto che la Commissione Reale giudicherà migliore, e degno di venire eseguito, spetterà il premio di ventimila lire italiane. A ciascuno dei cinque bozzetti, che seguiranno in merito, e presenteranno un sufficiente pregio artistico, verrà assegnato il compenso di lire tremila. La Commissione deciderà sulla convenienza di allogare l'opera all'autore del bozzetto premiato, indicando all'occorrenza le modificazioni da introdurre nell'opera, e stabilendo le norme per l'attuazione. Quando l'autore assuma così l'esecuzione dei lavori, non gli spetterà il valore del premio. Il bozzetto premiato diventerà proprietà dello Stato, senza pregiudizio per l'autore dei suoi diritti di proprietà artistica.

Sono uscite 10 dispense di

GIAPPONE E SIBERIA

NOTE DI UN VIAGGIO

nell'estremo Oriente al seguito di S. A. R. il Duca di Genova

DEL COLONNELLO

LUCHINO DAL VERME

Una lira la dispensa. - 40 lire l'opera completa.

Riproduciamo dalla *Perseveranza* del 23 novembre.

"Il *Giappone e Siberia*, del conte Dal Verme nella edizione illustrata dei Treves, è giunto quasi alla metà, ed è giusto riparlarne ai lettori. Se un'opera simile uscisse fuori d'Italia, la popolarità sua sarebbe immensa. Si tratta di un viaggio di circumnavigazione fatto da una nave italiana, duce un principe della casa reale; si tratta di uno scrittore che ha veramente raggiunto un alto grado nell'arte narrativa; si tratta di una quantità di disegni nuovi e originali. Il Giappone che il colonnello Dal Verme descrive è quasi nuovo; perchè egli l'ha veduto dopo la trasformazione portavi dall'ultima rivoluzione, ed è stato in grado, per la sua posizione ufficiale, di visitare ciò che agli altri stranieri non è permesso o assai difficile. A ciò aggiungete che l'edizione si può dire, senza esagerazione, splendida, e tale da gareggiare con qual'siasi edizione straniera di lusso. Numerosissime sono le incisioni originali a doppio titolo: prima, perchè disegnate e incise in Italia nello stabilimento degli editori; secondo, perchè tolte a fotografie rarissime, che non si trovano in commercio, o fatte appositamente durante il viaggio o donate dai sovrani ad Duca di Genova che gentilmente le mise a disposizione dell'autore. Così ammiriamo nelle dieci dispense finora uscite i ritratti grandi dell'imperatore e dell'imperatrice del Giappone, di principi e principesse, dei ministri; — l'esercito giapponese del 1880; — le vedute di Tokio, la capitale moderna, che ha sbalzerazato l'antico Jeddo; — il giardino di Mito; — il bengalow del console d'Italia a Penang; — le vedute di Nagasaki, il Vladivostok, della baia Olga; — e importantissimi per l'etnografia, i tipi malesi, giapponesi, coresani, e quelli di alcuni superstiti Ainos, maschi e femmine, con le loro abitazioni. Non facciamo che accennare ai disegni principali. Altra particolarità dell'opera, sono le carte grandi e piccole disegnate da topografi del nostro Istituto militare. Oltre alla grande carta itineraria, ci sono quelle minori del Bosforo orientale, della costa di Tartaria, della baja di Yamada, e una di un tifone incontrato sulla *Vettor Pisani* e disegnata dal tenente di vascello Isola.

Fra breve il Dal Verme ci condurrà in Siberia, e qui entreremo in una regione poco meno che inesplorata. Vi cresce perciò l'interesse, e crescerannno di originalità le incisioni, tratte da fotografie eseguite a bella posta dal signor Timanoff, che fu compagno del nostro autore nella parte siberiana del viaggio.

È con vera compiacenza che possiamo raccomandare al pubblico un'opera sì raggardevole sotto tutti i rispetti e che fa onore al nostro paese."

SCACCHI.

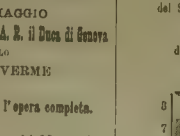
PROBLEMA N. 350

del Signor Conte Alessandro Castelbarco

di Milano

dedicato al signor Edoardo Crespi.

Nero



Bianco.

Il bianco col tratto matta in *tre* mosse.

Soluzione del problema N. 345.

Bianco.	(Castelbarco).	Nero.
1. R f6—e6		1. R e4—d3
2. R e6—e5		2. R d3—c4
3. A d1—e2 matta		
(a)		
2. D b6—d4 +		1. R e4—f4
3. D d4—f6 matta		2. R f4—g5

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Colonnello Gio. Turcotti di Rovigo; Casino di Conversazione di Chiaramente; Dott. Giuseppe Gamassini di Londinara; Valentino Rossi di Lago; Colonnello A. Campo di Campobasso. Per l'ommissione di I. Pod. nero a e4 giusta 1. A d1—f3 + ecc. F. Banda di Pavia; Liborio Di Loreto di Napoli; Antonio Nalesso di Venezia; Caffè Griz di Spilimbergo; Casa di Conversazione di Lauciano; Salce Francesco di Piove; Caffè Pavanello di Pola; Giuseppe Oberti di Milano; Angelo Venzello e C. di S. Vito al Tagliamento; Riunione impiegati della Cartiera Rossi di Arsiero; Vittorio De-Barbieri di Odessa; Tranquillino Moro di Montagnana; Luigi Pagliari di Cremona; Jacazio Giuseppe di Torino; Dilettanti del Casino dell'Unione in Venafro; Emile Frau di Lione; Vincenzo De-Rogatis di Napoli (anche 344 2A. 343 e 344).

Dirigere corrispondenze alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, Milano.

REBUS

Spiegazione del Rebus a pag. 372:

Per star bene prendi ogni cosa come viene.

SCIARADA

Se ti dico: "*L'intero* è qui che viene"
Dico bene:
Se tu mi rispondessi, ba la lettrice mia,
"*Primo, secondo e terzo*"
Diresti una bugia.

Spiegazione della Sciarada a pag. 389:

Mar-te.

LA GAZETTE DES BEAUX-ARTS. Livraison du 1.er décembre: L'Exposition nationale, par Paul Lefort; La Farnésine, par Ch. Bigot; L'Art Japonais, par P. Mantz; L'Art Arabe, par Ch. Le Bon; Bibliographie, par divers. Gravures hors texte: Figure du Christ des *Pélerins d'Emmaüs*, gravée au burin par M. F. Gaillard, d'après le tableau de Rembrandt; *La Chute des réprouvés*, d'après un tableau de Rubens du musée de Suermondt; Etude *d'Odalisque*, de la collection Contan au Louvre, dessin de Ingres. — Nombreuses gravures dans le texte. — (58 fr. par an en Italie. Chez MM. Treves Frères).

GUGLIELMO SIEMENS.

Singolare famiglia quella dei Siemens: annoveransi, nati da povera gente, i quattro fratelli si trasportarono presto in Inghilterra, e divennero celebri ingegneri, fisici, elettricisti, inventori.

Quel Guglielmo che morì a Londra il 20 novembre era nato a Leuthe, nell'Annover, il 4 aprile 1823, e percorse gli studi al ginnasio, alla scuola d'arte e mestieri, all'università, e divenne ingegnere nella fattoria del conte Stolberg. Ma nel 1843 andò a Londra, e vi fu presto raggiunto dai tre fratelli minori che si

(Vedi continuazione a pag. 394).

Edizione popolare del

MARTIRI DELLA SCIENZA

DI

GASTONE TISSANDIER

ILLUSTRATA DA 34 INCISIONI

L'edizione di lusso di quest'opera fu prontamente esaurita. Per aderire alle continue domande pubblicheremo ora un'edizione popolare

a centesimi 5 il numero

in bella carta e caratteri nuovi. — L'opera è divisa in 12 parti:

I. Eroi del lavoro e martiri del progresso. – II. La conquista del globo. – III. L'esplorazione delle alte regioni atmosferiche. – IV. La scoperta del sistema del mondo. – V. La stampa. – VI. Il metodo scientifico. – VII. Creatori di scienza. – VIII. L'industria e le macchine. – IX. Battelli a vapore e ferrovie. X. I medici – XI. Scienza e patria. – XII. Soldati semplici.

Ogni settimana usciranno 4 numeri di 8 pagine in-8

Centesimi 5 il numero.

ABBONAMENTO ALL'OPERA COMPLETA, ***LIRE 4.***

È aperta l'Associazione alla nuova Opera

NAPOLI E I NAPOLETANI

DI

CARLO DEL BALZO

ILLUSTRATA DA

ARMENISE, DALBONO e MATANIA

L'OPERA È DIVISA IN 20 CAPITOLI:

I. Venditori ambulanti. – II. Via Toledo. – III. Quartieri bassi. – IV. Via Porto. – V. Il cantastorie. – VI. I Lazzaroni. – VII. La camorra. – VIII. I Paglietti. – IX. Il regno di Pulcinella. – X. Novatori e musicisti. – XI. S. Carlo. – XII. Santa Lucia. – XIII. Riviera a Frisio. – XIV. Pisdigrotta. – XV. Festa di Camposanto. – XVI. Natale – XVII. Il Cantoniere. – XVIII. Gl'inamorati. – XIX. Al Vesuvio. – XX. Feste religiose.

Uscirà a dispense di 40 pagine in-8 riccamente illustrate.

Lire 2 la Dispensa.

Abbonamento all'Opera completa, ***L. 15.***

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO

MILANO. — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO.

a richiesta si spediscono numeri di saggio

GRATIS

LA MODA

GIORNALE DELLE DAME
Il più RICCO e il più DIFFUSO nelle famiglie

Esce una volta al mese, e si compone di 16 pagine di testo ricche d'incisioni di moda e di lavori intercalati nel testo. Ad ogni numero sono aggiunti: Uno splendido figurino colorato; Due figurini neri; Una grande tavola di ricami e modelli; Modelli tagliati; Una tavola colorata di lavori in tappezzeria, o lavori sul cartoncino; Giuochi di società. Se pres. Cliegrafie, ecc.

SUPPLEMENTO LETTERARIO
alla MODA.
È un numero mensile di 16 pagine in 8° grande formato della *Moda*, con racconti e articoli ameni ed istruttivi dovuti a valenti scrittori, con ricche illustrazioni.

EDIZIONE semplice	EDIZIONE con supplemento
Anno . . L. 10	Anno . . L. 12
Semestre . 5	Semestre . 6
Trimestre . 3	Trimestre . 3
Per l'Estero . 13	Per l'Estero . 15

ESCE IL 1.° D'OGNI MESE
PREMIO AI SOCI ANNUI: *Sirenna dell'Illustrazione Italiana per l'anno 1884,* con 6 splendide tavole.

MARGHERITA

Giornale di Moda e Letteratura
DI GRAN LUSSO

Il più splendido e più ricco giornale di questo genere

Esce ogni settimana in 12 pagina in-4 grande come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con caratteri fusi appositamente, con splendide e numerose incisioni, copia e varietà di argomenti e ricchezza di figurini. Esso è l'unico in questo genere che possa degnamente adornare il salotto delle signore eleganti e che possa competere coi giornali di mode stranieri. Anche la parte letteraria è molto accurata. I racconti ed i romanzi sono tutti originali e dovuti alla penna dei nostri migliori scrittori, come *Barrili, Alvaro, Castelnuovo, Caccianiga, Cordelia, Matilde Serao, Navo, Onorato Fava*, ecc.

EDIZIONE con figurino colorato.	EDIZIONE senza figurino colorato.
Anno . . . . . L. 24	Anno . . . . . L. 12
Semestre 13	Semestre 7
Trimestre . . . 7	Trimestre . . . 4
Per gli Stati dell'Unione Postale Franchi 36.	Per gli Stati dell'Unione Postale Franchi 20.

ESCE UNA VOLTA LA SETTIMANA
PREMIO AI SOCI ANNUI: *Novello Negoziante*, di MARCO MONNIER e *La Principessa di Bagdad*, di ALESSANDRO DUMAS (Figlio).

GRATIS

L'ELEGANZA

Il più ECONOMICO e il più DIFFUSO nelle famiglie

FAVOLOSO BUON MERCATO
2000 e più incisioni. - Modelli tagliati.
Bisogni di ricami e lavori di biancheria.

L'esito straordinario ottenuto in quattro anni da questo giornale ci permette di rendere ancora più ricco e più elegante, perciò ogni fascicolo invece di 40 incisioni di mode e di lavori ne conterrà almeno 70. In ogni fascicolo, Corriere della moda, Corriere di Parigi. Utili consigli nella *Piccola Corrispondenza*, economia domestica, notizie utili e di grande interesse.

EDIZIONE con figurino colorato in ogni numero ed altri splendidi annessi.	EDIZIONE senza figurino colorato, con tavole di ricami, modelli tagliati, ecc.
Anno . . L. 12	Anno . . . L. 6
Semestre . 7	Semestre . 3.50
Per l'Estero: Anno . . L. 16	Per l'Estero: Anno . . . L. 9

ESCE IL 1.° ED IL 16 D'OGNI MESE
PREMIO: Chi manderà L. 6,50, riceverà in dono *Un elegante Almanacco* in cromolit.

I nostri giornali sono i soli che non trasportano di pianta le mode straniere, ma insegnano il modo di adattarle alle nostre abitudini e alle esigenze del nostro clima; avendo un proprio laboratorio, sono i soli giornali che possono dare

disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate

per riuscire sempre più graditi alla numerosa schiera delle gentili associate, danno continuamente nella « Piccola Corrispondenza » consigli a tutte quelle che ad essi si rivolgono.

ROMA
Via Cuglia, N. 59, presso Montecitorio.

NAPOLI
Pallonetto S. Chiara, N. 32.

BOLOGNA
Angolo via Farini e Piazza Galvani.

GESÙ BAMBINO
Luminoso nell'oscurità, brillantissimo regalo per l'occasione di Natale.
Franco L. 4,50, dimens. 13 per 19, presso Luigi Calimberti Corso Porta Vittoria N. 4, Milano.

Verme Solitario

Col **TENIFUGO VIOLANI** si garantisce la **radicale** espulsione della **Tenia** più ostinata colla testa in meno di un'ora senza alcun dolore. Luigi Dottori **Magni, Pisani, solari** ed altri della nostra città, e fuori, possono farne fede.

Vendesi alla Farmacia **Stoppani**, Corso Garibaldi Milano. L. 4 50. - Franco di porto in tutta Italia, L. 5.

IL RE GALANTUOMO

RICORDI
della vita e delle solenni esequie
di
VITTORIO EMANUELE
Un fascic. in-4 grande con 50 grandi incisioni
L. 3

Edizione Popolare
DELLA
VITA ED IL REGNO
DI
Vittorio Emanuele II
DI
GIUSEPPE MASSARI

Un vol. di complessive pag. 622
Lire 4.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

Sono usciti i PRIMI QUATTRO fascicoli della nuova opera:

LE MERAVIGLIE E

LE CONQUISTE DELLA SCIENZA

OSSIA
DESCRIZIONE POPOLARE DELLE INVENZIONI MODERNE
DI
LUIGI FIGUIER

Il Figuier si fa a narrare la storia dei memorabili trionfi dell'ingegno umano con acume e precisione di scienziato, con cuore e slancio di artista. I miracoli del vapore e le applicazioni sue alle navi e alla locomotiva; l'origine e lo sviluppo delle ferrovie; il traforo delle alte montagne; le armi da fuoco e i mezzi potenti di distruzione; la fotografia sino a' suoi più recenti progressi; l'invenzione degli aerostati; la storia dell'elettricità, dal primo fenomeno elettrico osservato in antico, alle ultime applicazioni di questo agente meraviglioso nell'industria e nell'economia domestica; sono da lui tracciati in tutti i particolari più precisi e più interessanti.

Ecco l'indice delle parti principali in cui l'opera è divisa:

L'ELETTRICITÀ E LE SUE APPLICAZIONI.
La macchina elettrica. — La pila di Volta. — L'elettricità atmosferica e i parafulmini. — L'elettromagnetismo. — L'illuminazione elettrica. — Telegrafia aerea, elettrica e sottomarina. — La fune transatlantica. — Galvanoplastica. — Doratura e argentatura elettrochimiche. — La macchina dinamo-elettrica — Il telefono e il microfono. — Il fonografo. — Il trasporto della forza coll'elettricità.

IL VAPORE E LE SUE APPLICAZIONI.
Le macchine a vapore. — I battelli a vapore. — La locomotiva e le ferrovie. — Le locomobili.

Artiglieria antica e moderna. - La polvere. - Le armi portatili. - I vascelli corazzati. - La fotografia. — Gli aerostati. Illuminazione, riscaldamento e ventilazione. — I fari. — L'aterizzazione. — I motori a gas. — Piscicoltura, fognatura, pozzi artesiani — La campana del palombaro. - Le macchine da cucire.

La traduzione è affidata ad un egregio scienziato che aggiungerà in ogni parte tutto ciò che può specialmente interessare il nostro paese, non solo illustrando la parte che l'Italia ha nelle varie scoperte, ma anche facendo conoscere il profitto che l'Italia ha saputo ritrarne, e le applicazioni che fra noi se ne sono fatte. L'opera sarà illustrata da migliaia di disegni, eseguiti con la diligenza e con le attrattive pittoriche che i lettori delle opere di Figuier e delle nostre edizioni apprezzano da lungo tempo.

*L'Edizione sarà fatta in quell'elegante formato in-8 con cui abbiamo recentemente ripubblicato le numerose opere dello stesso autore. E affinchè questa ampia e brillante volgarizzazione della scienza possa veramente giovare a tutte le classi, combineremo inoltre il difficile problema che un'*EDIZIONE DI LUSSO *sia al tempo stesso un'*EDIZIONE POPOLARE, *mettendola al prezzo di*

Centesimi 5 il fascicolo di otto pag. riccamente illustrate.

Si ricevono associazioni a serie di cento fascicoli al prezzo di **L. 5.**
Per gli Stati dell'Unione Postale, **Fr. 6.**

Ogni serie verrà presto a formare un volume, che avrà la sua coperta e il suo titolo speciale.

Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

Questa settimana escono:

IL CASTELLO DI BARBANERA

NOVELLA PER I FANCIULLI
DI
CORDELIA
ILLUSTRATA DA NUMEROSI DISEGNI
DI
DANTE PAOLOCCI

Un superbo volume in-8
Lire 5.
Legato in tela e oro L. 7.

l'Edizione Illustrata della
VITA MILITARE
DI
EDMONDO DE AMICIS
con disegni di
V. Bignami, E. Matania, D. Paolocci ed Ed. Ximenes

Un volume di 400 pagine in-8 di gran lusso
Lire 15.
Legato in tela e oro Lire 18.

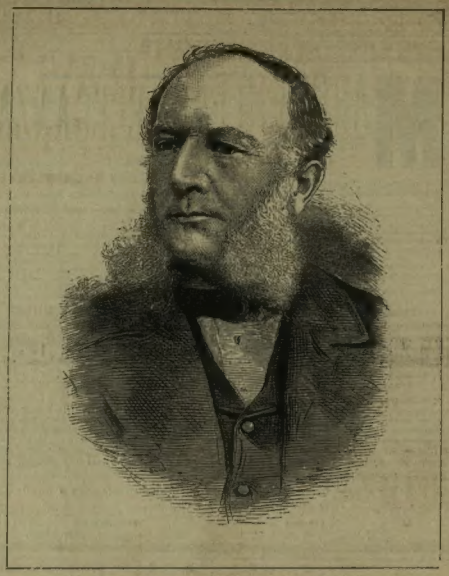
Dirigere comm. e vaglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano.

È uscito
FIOR DI MUGHETTO
NOVELLA DI
ANTON GIULIO BARRILI

Un magnifico volume in-16. — L. 3 50.
Per gli associati dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, L. 2 50.
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

associarono a lui in varie manifatture e intraprese scientifiche. Fra queste accenneremo il metodo di doratura e argentatura col processo galvanico, inventato da Werner Siemens; parecchie innovazioni nelle macchine a vapore, la macchina per stampare il *calico*, la pompa aerea, e finalmente tra il 56 e il 61 i forni a calore rigenerato, adoperati per la fabbricazione dell'acciaio. Nel 1858, i Fratelli Siemens, associati al signor Halske di Berlino, piantarono a Charlston le loro grandi officine di apparati elettrici, occupandosi principalmente della fabbricazione di gomene per i telegrafi sottomarini. Nel 1868, fondarono a Londra le grandi officine per l'acciaio: oggidì esse producono ogni settimana un migliaio di tonnellate d'acciaio finissimo.

Guglielmo trovò il tempo altresì per fare delle scoperte importanti in fatto di elettricità fisica; e negli ultimi tempi attendeva con grande successo a nuovi processi per l'illuminazione elettrica e per la trasmissione della forza. La sua teoria per la conservazione del calore solare pubblicata l'anno scorso, levò gran rumore nel mondo scientifico. Era presidente e membro di molte Accademie; e nell'aprile ultimo la Regina Vittoria gli diede titolo di baronetto. Morì di malattia di cuore, aggravata da una caduta che aveva fatta pochi giorni prima al passeggio.



GUGLIELMO SIEMENS, m. il 20 novembre a Londra.

— Fra i morti del novembre abbiamo alcune lacune da riempire. *Fracassetti* (avvocato Giuseppe), presidente della R. Deputazione di storia patria nelle provincie delle Marche, m. il 10 novembre a Fermo, ov'era nato il 20 agosto del 1802. Scrisse pregiate opere storiche, fra cui il *Commentario sugli Ufreducci di Fermo*, le *Notizie storiche della città di Fermo* e le *Memorie storiche del venerabile simulacro della Vergine del Pianto*. Tradusse stupendamente le lettere del Petrarca ed è questa la sua opera più importante e che gli procacciò maggior fama ed onore. — Il 21, in s. Parigi di 80 anni, il conte *Filippo di Lagrange*, celebre sportman, proprietario della più grande stalla francese, e del famoso cavallo *Gladiateur*: sotto l'impero fu deputato. — Pure a Parigi m. il celebre editore francese di musica *Leopoldo Hengel* che fu pure un distinto critico musicale. Scrisse un *Nuovo metodo per l'insegnamento della musica*, e pubblicò le principali opere di Feliciano David, di Ambrogio Thomas, di Delibes, di Strauss, ecc., ecc. Dirigeva da quarant'anni il *Ménestrel*, raccolse sotto il titolo di *Lettere a Berlioz sulla musica* i lavori da lui inseriti nel *Bulletin musical*. — L'illustre fisico *Luigi Bréguet*, dopo aver per lungo tempo aiutato suo padre nella fabbricazione di orologi di precisione per la marina, indirizzò i suoi studi all'applicazione delle scienze fisiche, e venne nominato membro titolare dell'Ufficio delle longitudini in seguito ad importanti scoperte, ai cenni per il primo in Francia, della telegrafia elettrica. È morto a Parigi, in età di 65 anni. — L'ex-deputato *Martin Bernard*, fu uno degli amici di Barbès e di Blanqui ed uno dei loro più fedeli seguaci. Condannato alla deportazione per aver preso parte all'insurrezione del 12 maggio 1839, passò parecchi anni in carcere. La rivoluzione del febbraio 48 lo liberò e fu mandato commissario generale in vari dipartimenti, ove soffocò i germi della guerra civile. Dovette emigrare dopo la vittoria dei bonapartisti. Rientrato in Francia nel 1871, Parigi lo rielesse deputato ed egli andò a sedere all'estrema Sinistra. Dal 1876 aveva abbandonata la vita pubblica. Lascia un libro di memorie, ove racconta la storia della sua lunga prigionia. È morto a Parigi in età di anni 75.

Col nuovo anno il

GIORNALE DEI FANCIULLI

uscirà ogni settimana

Il grande successo di questo giornale che fin qui era mensile ci indusse a pubblicarlo con maggior frequenza. Uscirà ogni giovedì. E fra i lavori con cui continuerà a fare le delizie dei suoi piccoli lettori e lettrici, possiamo annunziare i seguenti:

I NIPOTI DI BARBABIANCA
RACCONTO DI
CORDELIA

MARE, NAVI E MARINARI
DI
JACK LA BOLINA

IL FALCO D'ORO
NOVELLA FANTASTICA DI
ACHILLE TEDESCHI

PERFIDA MIGNON!
RACCONTO DI
IDA BACCINI

L'INVIDIOSA
RACCONTO POSTUMO DI
ISABELLA SCOPOLI-BIASI

LE DUE GEMELLE
RIMEMBRANZA DI
GIOVANNI SALVESTRI

Altri collaboratori letterarii del GIORNALE DEI FANCIULLI:
GIACINTO GALLINA, I. T. D'ASTE, D. CIAMPOLI, C. ANFOSSO, S. CARLEVARIS, G. L. PATUZZI, EGLE PINELLI, G. MIRANDA, RAGUSA MOLETI, ecc., ecc.

Collaboratori artistici del GIORNALE DEI FANCIULLI:
EDOARDO DALBONO, QUINTILIO MICHETTI, EDOARDO MATANIA, DANTE PAOLOCCI, ENRICO MAZZANTI, EDUARDO XIMENES.

Speciale caratteristica del GIORNALE DEI FANCIULLI è ch'esso dà disegni originali eseguiti appositamente da valenti artisti italiani per racconti, commedie, articoli originali, non già articoli imbastiti sopra clichés stranieri. Il GIORNALE DEI FANCIULLI della casa Treves è

un giornale italiano fatto per i fanciulli italiani.

Tutte le settimane, nella nostra *Sala di Conversazione*, si risponderà alle domande dei piccoli lettori, dei babbi e delle mamme. Ogni numero comprenderà 24 pagine, su carta finissima, con una elegante copertina.

PREZZO D'ASSOCIAZIONE IN TUTTA ITALIA
ANNO, Lire 12. - SEM., Lire 6,50. - TRIM., Lire 3 50. — Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, L. 15.
Un numero separato, Centesimi Venticinque.

PREMIO: Chi manderà L. 12,50 riceverà in dono le *Favole* di *Fénélon*, un volume della Biblioteca dei Ragazzi illustrato da 28 inc.

MILANO — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, VIA PALERMO, 2 — MILANO

PRONTA, CERTA
Radicale Guarigione ed Estirpazione
DEI
CALLI
ai piedi
coi **CEROTTINI** preparati nella
Farmacia BIANCHI in Milano Corso Porta Romana, 2.
L. 1,80 scat. gr. - L. 1 scat. picc.
con istruzione.

Inviando l'importo più Cent. 20 al Deposito Generale in Milano, L. MANZONI e C., via della Sala, 16, e in Roma stessa Casa, via di Pietra, 91 — si riceveno in tutta Italia franchi di porto

CERTIFICATI

Egregio sig. Bianchi

Dei Cerottini per l'estirpazione dei Calli ch'Ella mi diede sin dal 1° agosto, io ne adoperai otto e mi guarirono perfettamente un occhio e piede che mi tormentava da molti anni al dito mignolo del piede sinistro, del quale scopo soltanto ne feci acquisto, sebbene l'istruzione ivi unita non paria che di Calli.

Il Callo non è che superficiale, ma l'occhio *poliso* invece s'infossa ed appoggia sul periostio, dal che ne risulta un maggior tormento e più difficile guarigione che difficilmente si ottiene con altri mezzi come io stesso ho provato più volte inutilmente.

Può dunque aggiungere alla detta istruzione anche per gli *Occhi polisi*, usati i detti cerottini con diligenza e perseveranza.

Dott. POZZOLI GIUSEPPE.
Milano, 16 febbraio 1880.

Egregio, sig. Dottore.

Da oltre vent'anni fui tormentato da fierissimi Calli e nessun rimedio, la tanto decantata Tela all'Arnica non eccettuata, valevano a liberarmene.

Avendo ora applicato i Cerottini della R. V. inventati, come per incanto i calli spariron, anche mi sento proprio rinascere a novella vita.

Grato di tanto beneficio non posso a meno di esternargliene colla presente la mia viva riconoscenza, pregandola di voler in pari tempo gradire i miei più distinti ossequi.

Di lei devotissimo
CAV. GERNARO TORTI.
106, Via Moscova, Milano.
Milano, 4 Marzo 1876.

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITÀ del FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.
Gli annunzi a TORINO si ricevono esclusivamente presso la Ditta S. BIANCHI, dirimpetto al Caffè Romano.

THE GRESHAM
COMPAGNIA INGLESE
DI ASSICURAZIONI SULLA VITA
(in caso di morte, mista, dotali e vitalizie)
Con partecipazione all'80 0/0 degli utili

Situazione al 30 Giugno 1882:

Fondo di garanzia	L. 79,368,882 80
Reddito annuo della Società	» 15,412,821 75
Pagamenti per assicurazioni liquidate più di	» 128,300,000 —
Cauzione data al Gov. It. in Cart. del Deb. Pubbl.	» 872,987 75
Utili ripartiti finora L. 14,125,000.00.	
Gli utili del triennio 1876-79 (il riparto degli utili è triennale), sommarono a L. 2,250,000.	

Le Assicurazioni proposte alla Compagnia a tutto il 30 Giugno 1882 furono 115,729 per un Capitale Assicurabile di L. 1,195,051,678 e ne furono accettate 94,921 che assicurano il Capitale di L. 973,261,042.
Succursale italiana: *FIRENZE*
Via de' Buoni, N. 4, palazzo GRESHAM
Agenzia Generale per la Lombardia
Milano, Via Alessandro Manzoni, N. 5.
AGENTE GENERALE
Cav. LUIGI DELLA BEFFA
N.B. - Si spedisce *gratis* tariffe, prospetti e resoc. in seguito a domanda.

OPPRESSIONE TOSSE Catarri, Raffreddori
ASMA
NEVRALGIE GUARITE DALLE SIGARETTE EPPIC
Il paradiso è l'asma, egli pensava nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzioni degli organi respiratori. — *Brigata in Marcia* : J. EPPIC.
Vendita all' ingrosso : *J. Eppic, 128, rue St-Lazare, PARIS.*
E IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE DEL MONDO. — Si FRANCHI la MACCHIA.
DEPOSITO : MANZONI, *Milano* ; — IMBERT, *Barbero*, Sapo

TAYUYA
PROPRIETÀ DEI F.lli UBICINI IN PAVIA

La pianta TAYUYA importata dal prof. LUIGI UBICINI nel 1872, fu adottata con sommo vantaggio in forma di tintura liquida, quale rimedio semplice antidiscrasico, ricostituente, nelle Cliniche dei grandi Ospedali nazionali ed esteri; conchè dai più distinti medici nella pratica privata invece del mercurio, dello jodio, dell'arsenico, del ferro e dell'olio di fegato per la cura della **sifilide**, della **scrofola**, delle **Anemie**, anche da **Febbri malariche** e per il **Linfatismo** in genere ed in tutte quelle malattie causate da alterazioni del sangue. — Questa potente rimedio si dispensa a gocce secondo le prescrizioni, e sempre innocue, eccita l'appetito in modo straordinario, facilita le digestioni e ravviva l'energia fisica e morale. — Lire 5 il flacone.

Inviando ai concessionari Lire 5 50 si riceve franco il flacone di **Tayuya** *in ogni Comune d'Italia.*

Concessionari esclusivi per l'Italia A. MANZONI e Comp., Milano, Via della Sala, 16, angolo di Via S. Paolo. — Roma, Via di Pietra, 91. — Depositi succursali *Milano*, Farmacia Camelli. — *Lecco*, Antonio Morlini. — *Como*, Mona, e Ovenigo. — *Varese*, Castelletti e Magnoni. — *Bergamo*, Baldini. *Terni*, Ruspini e nelle migliori farmacie d'Italia.

ASSICURAZIONI GENERALI di VENEZIA
COMPAGNIA ISTITUITA NEL 1831
Fondi di garanzia - L. 70,016,093,45
Assicurazioni contro i danni degli incendi e le loro conseguenze.
Assicurazioni dei prodotti campestri contro la grandine.
Assicurazioni marittime e di trasporti terrestri.
Assicurazioni sulla **VITA UMANA**, *Molteplici combinazioni*, compresa l'Assicurazione mista a capitale raddoppiato
Assicurazioni contro le disgrazie accidentali.
Ricapitolazione dei danni. - L. 337, 469 857, 17.
La DIREZIONE *ha sede in* Venezia *nelle Procuratie di S. Marco N. 23 24, con Rappresentanze in tutti i principali comuni d'Italia*
In MILANO: Ispettorato divisionale e Agenzia principale, *Via Rosmini Serbati, N. 6*

Questa settimana escono:
BISMARCK
SAGGIO STORICO
DI
GAETANO NEGRI
Bismarck e la rivoluzione del 1848. — Bismarck a Francoforte. — Il conflitto parlamentare. — La questione danese e la guerra del 1866. — La guerra contro la Francia. — Le leggi contro la Chiesa Cattolica e le leggi sociali. — L'uomo nella sua politica e nella sua indole.
Lire 3, 50.
IN MAREMMA
ROMANZO DI
OUIDA
Tre vol. della Biblioteca Amena *di 308 pag. ciascuno*
Lire 3.
Dirigere Comm. e Vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

Il Dottor **PERALY DENTISTA**
SPECIALISTA
per le malattie della bocca
ha traslocato
nella nuova Via Sacchi N. 1
(angolo Via Torino). MILANO.

NOVITÀ
Lampada a Petrolio
Alta 70 Centimetri



L. 20. — Miracolo di buon mercato. — L. 20.

Straordinariamente elegante
ed
Artisticamente lavorata.
Vero Cristallo di Boemia.
Inviando L. **20** alla Ditta **S. Bianchi**, dirimpetto al Caffè Romano, **Torino**, si spedisce franca d'imballaggio, garantita da rotture.

PIANO-FORTI
RICORDI e FINZI
PRESTINARI, Via Unione, 12, Milano.

QUESTO MESE USCIRÀ:
LA NATURA
Rivista Settimanale Illustrata
delle scienze e delle loro applicazioni alla industrie e alle arti
DIRETTA DAL PROFESSORE
PAOLO MANTEGAZZA

Il grande successo del giornaletto mensile che pubblicammo da alcuni anni sotto il titolo « **LA NATURA** », ci ha indotto ad aumentarne la periodicità ed accrescerne l'importanza. Col prossimo dicembre esso diverrà una rivista settimanale che colmerà una vera lacuna nel nostro paese, rendendo conto del movimento scientifico da noi ed all'estero, e studiando nell'attualità tutte le manifestazioni della scienza e le applicazioni di essa che ogni si manifestano in guise molteplici e continuamente. La miglior garanzia della serietà e dell'importanza della nuova Rivista, che si propone di compiere ciò degnamente con le Riviste omonime divenute sì celebri e popolari in Germania, in Francia, in Inghilterra e in America, sta nel nome del prof. **PAOLO MANTEGAZZA** che ha consentito ad assumerne la direzione, e degli illustri scienziati che, approvando calorosamente la nostra iniziativa, ci hanno assicurato una collaborazione costante e regolare. Citeremo particolarmente i professori **G. V. SCHIAPARELLI**, direttore dell'osservatorio di Brera; **ENR. GIGLIOLI** direttore del Museo zoologico di Firenze; **A. STOPPANI**, direttore del Museo Civico di Milano; **ORAZIO SILVESTRI**, direttore dell'Istituto vulcanologico; etcc.; **GAETANO CANTONI**, direttore della scuola superiore d'agricoltura; **G. COLOMBO**, prof. di mineralogia meccanica. **G. POLIAGHI**, di fisica, **V. ZOPPETTI** d'arte mineraria, **L. GABBA**, di chimica, **G. CELORIA**, di geodesia, al Politecnico di Milano; ing. **G. MOROSINI**, professore di meccanica agraria, **FR. ARDISSONE** di crittogamia, alla Scuola Superiore di Agricoltura; **DOM. TURAZZA**, professore di meccanica; i chirurghi, **G. OMBONI**, prof. di geologia, **L. MARINELLI** di geografia, **L. BORLINETTO** di fotografia, **AUG. TEBALDI**, di medicina legale all'Università di Padova; **ANGELO MOSSO**, professore di fisiologia umana, all'Università di Torino; **F. DELPINO**, prof. di botanica all'Università di Genova, **E. REGALIA**, prof. di zoologia, **A. FILIPPI**, di medicina; **G. CAVANNA**, di anatomia comparata, **G. V. HOSTER**, di chimica agraria all'Istituto Superiore di Firenze, ecc., ecc.

Sotto il nome di « **NATURA** » si intende percorrere tutto il campo delle scienze naturali, fisiche, meccaniche. Col progresso evidente del lavoro nazionale e degli studi, questa Rivista ha il suo posto segnato nelle scuole, nei laboratori, nelle officine: sarà indispensabile agli industriali, agli ingegneri, non meno che agli scienziati e agli studiosi; e sarà un corredo necessario a tutte le persone colte. Disegni appositi e originali accompagneranno gli articoli, ogni qual volta sia necessario.

LA NATURA uscirà ogni sabato in un fascicolo di 16 pagine a due colonne con disegni
Ogni fascicolo avrà la sua copertina

PREZZO D'ASSOCIAZIONE IN TUTTA ITALIA:
ANNO, Lire 20 - SEMESTRE, Lire 10, 50 - TRIMESTRE, Lire 6.
Per gli Stati Europei dell'Unione Postale, Lire 25

PREMIO: Gli associati anno che mandano L. 20, 50 riceveranno in Premio *I MARTIRI DELLA SCIENZA*, di *G. Finamore*. Un bel volume in-8 con 34 incisioni.

CORSO DI SCIENZE NATURALI
PER LE SCUOLE NORMALI
MASCHILI E FEMMINILI
secondo il nuovo programma del 1.° novembre 1883

Sono ora uscite le istruzioni e programmi per le *scuole normali* approvati con decreto ministeriale 1.° novembre 1883.

Gli egregi professori Lessona e Camerano, — i cui corsi di Storia naturale e di Geografia fisica per i ginnasi sono generalmente adottati, ed ottennero da ultimo anche la sanzione della Commissione per i libri di testo, — stanno portando a termine il **Corso di scienze naturali e loro applicazioni** per le scuole normali, a tenore del detto programma.

Il volume primo:

ZOOLOGIA E BOTANICA
PER LE DUE CLASSI DEL CORSO PREPARATORIO
è già uscito e comprende:

CLASSE PRIMA.

Botanica. — 1. Osservazione e descrizione delle piante più comuni della flora paesana col sussidio di esemplari freschi o disseccati e giovandosi delle passeggiate scolastiche.

2. Cenni per la raccolta delle piante indigene — Erbario scolastico con nomenclatura popolare.

CLASSE SECONDA.

Zoologia. 1. Osservazione e descrizione degli animali più comunifatta su esemplari viventi e conservati nell'alcool od altro liquido, oppure preparati a secco.

2. Racconti intorno alla vita e ai costumi degli animali.

Un volume di 192 pag. con 119 incisioni
Lire Due.

Seguiranno immediatamente gli altri volumi per le tre classi del corso normale:
per la Classe prima, **Nozioni di chimica, mineralogia e fisica.**
per la Classe seconda: **Nozioni di geografia fisica e meteorologia, Storia naturale, Metodologia.**
per la Classe terza: **Elementi di fisica.**
Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano.

CARLO SIGISMUND

NEGOZIO CASALINGO

MILANO MILANO

38, Corso Vittorio Emanuele — Corso Vittorio Emanuele, 38.

Questo stabilimento, **primo in Italia ed unico nel suo genere per** essere il più completo ed esteso, si prefisse lo scopo di riunire tutto quanto havvi di più **moderno** e **perfezionato** in genere d'arnesi **per la cucina** e la **casa**. Vi si trovano **tutti gli oggetti utili** e **necessarî** per famiglia e per l'impianto di una casa ben ordinata, siano essi destinati ad aumentare **l'economia** od il **benessere** (il "comfort"), ad **abbreviare** e **facilitare** i lavori domestici, od a soddisfare i bisogni più comuni della vita.

Spedizioni in tutti i paesi - Prezzi Fissi - Cataloghi completi con 900 incisioni a richiesta

GRANDE DEPOSITO DI CUCINE ECONOMICHE
D'OGNI MISURA E PREZZO.

e tutti gli attrezzi necessarj per la cucina.

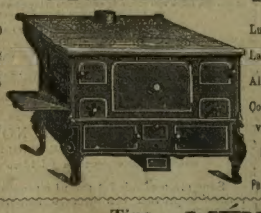
CUCINE ECONOMICHE PER USO DI FAMIGLIA
Tipo « LA VITTORIA »

Le Cucine, dette "**VITTORIA**" **che oramai ho fornito a più di 1000 famiglie,** sono molto comode ed offrono grandissimi **vantaggi.** Esse hanno 2 grandi buchi di sopra, un fornello quadrato a carbone (che si cambia a volontà in un altro più piccolo per riscaldare ferri, oppure in un buco tondo da mettervi una pentola), un fornello lungo per friggere pesci, una vasca grandissima, gran forno per arrosto e dolce, posto pel girarrosto, due stufe di sotto per tener al caldo o riscaldare piatti. Questa stufa ed il forno si può riscaldare maggiormente col mezzo di un piccolo fuoco che trovasi nel centro delle medesime.

Questo tipo viene fabbricato in 4 numeri di cui due senza stufe inferiori. Le misure ed i prezzi ne sono indicati.

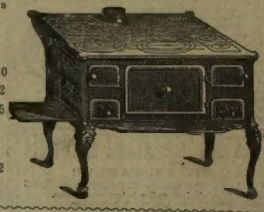
Con stufe inferiori.

La "**Vittoria**" /a
Lunghezza 0. 90
Larghezza 0. 62
Altezza . 0. 75
Contenuto della vasca Litri 22
Prezzo l. 170
Per 8 a 10 persone



La "**Vittoria**" /b
Lunghezza 1. 00
Larghezza 0. 68
Altezza . 0. 77
Contenuto della vasca Litri 28
Prezzo L. 210
Per 10 a 20 persone

La « **Vittoria** » 1c
Senza stufe inferiori.
Lungh. 0. 90
Largh. 0. 62
Altezza 0. 75
Contenuto della vasca Litri 22
Prezzo L. 140.



La « **Vittoria** » 1d
Senza stufe inferiori.
Lungh. 1. 00
Largh. 0. 68
Altezza 0. 77
Contenuto della vasca Litri 28
Prezzo L. 175.

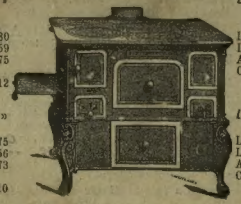
Tipo « MÉNAGÈRE » con 4 buchi
VASCA PER L'ACQUA, POSTO PER GIRARROSTO, FORNO E STUFA.

Questo tipo è specialmente adatto per legna; viene però fornito anche per carbone fossile **e fabbricato in 5 grandezze,** nelle misure come segue:

Con stufa inferiore.

La « **Ménagère** » N. 801.
Per 2 a 3 persone.
Lunghezza . . 0. 80
Larghezza . . 0. 59
Altezza . . . 0. 75
Contenuto della vasca . Litri 12
Prezzo L. 150.

La « **Ménagère** » N. 802.
Lunghezza . . 0. 75
Larghezza . . 0. 56
Altezza 0. 73
Contenuto della vasca . Litri 10
Prezzo l. 140.



La « **Ménagère** » N. 803.
Per 4 a 5 persone.
Lunghezza . . 0. 70
Larghezza . . 0. 53
Altezza. . . . 0. 72
Contenuto della vasca. . Litri 9
Prezzo L. 125.

La « **Ménagère** » N. 806.
Lunghezza . . 0. 65
Larghezza . . 0. 50
Altezza. . . . 0. 71
Contenuto della vasca. . Litri 8
Prezzo L. 110.

La **Ménagère** *N. 18: lungh. 0.90, largh. 0.69, alt. 0.75, vasca di litri 20.*
Prezzo L. 210.

Senza stufa inferiore.

La '**Ménagère**' N. 709.
Per 6 a 8 persone
Lunghez. 0.80
Larghez. 0.59
Altezza . 0.74
Vasca di lit. 12
Prezzo L. 125.

La '**Ménagère**' N. 800.
Lunghez. 0.75
Larghez. 0.56
Altezza. 0.73
Vasca di lit. 10
Prezzo L. 115.



La '**Ménagère**' N. 803.
Per 4 a 5 persone
Lunghez. 0.70
Larghez. 0.53
Altezza . 0.72
Vasca di lit. 9
Prezzo L. 100.

La '**Ménagère**' N. 804.
Lunghez. 0.65
Larghez. 0.50
Altezza. 0.71
Vasca di lit. 8
Prezzo L. 90.

La "**Ménagère**" *N. 17: lungh. 0.90, largh. 0.69, alt. 0.75, vasca di litri 40*
Prezzo L. 170.

ALTRI MODELLI:

più piccoli e più grandi si trovano sempre pronti nei miei magazzeni. Per dettagli e prezzi confrontare il Catalogo, che si spedisce a richiesta.

RENZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* — STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.